

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DEL GIUDICE PRESSO IL TRIBUNALE PER I MINORENNI DI
FIRENZE, DOTTORESSA ANGELA PIZZI
AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
PER I MINORENNI DI FIRENZE, DOTTOR ANTONIO SANGERMANO
AUDIZIONE DEL CAPO UFFICIO REGGENTE DELL'ISPettorato GENERALE
PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, DOTTOR LIBORIO FAZZI
AUDIZIONE DEL DOTTOR FERNANDO PRODOMO, PRESIDENTE FACENTE
FUNZIONI PRO TEMPORE DEL TRIBUNALE PER I MINORENNI DI FIRENZE

19^a seduta: lunedì 14 dicembre 2020

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

- Audizione del giudice presso il Tribunale per i minorenni di Firenze
dottoressa Angela Pizzi**
- Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i
minorenni di Firenze, dottor Antonio Sangermano**
- Audizione del capo ufficio reggente dell'ispettorato generale presso il
Ministero della giustizia, dottor Liborio Fazzi**
- Audizione del dottor Fernando Prodomo, Presidente facente funzioni *pro
tempore* del Tribunale per i minorenni di Firenze**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

Italiano (PSI): MISTO-AP-PSI.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Intervengono la dottoressa Angela Pizzi, giudice del Tribunale per i minorenni di Firenze, il dottor Antonio Sangermano, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Firenze, il dottor Liborio Fazzi, capo ufficio reggente dell'ispettorato generale presso il Ministero della giustizia, e il dottor Fernando Prodomo, presidente facente funzioni pro tempore del Tribunale per i minorenni di Firenze.

I lavori hanno inizio alle ore 11,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Se non vi sono

osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Audizione del giudice presso il Tribunale per i minorenni di Firenze
dottoressa Angela Pizzi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del giudice per il Tribunale per i minorenni di Firenze, dottoressa Angela Pizzi, che ha svolto le funzioni di presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze dal 9 marzo al 20 giugno 2012 e dal 15 giugno 2017 al 9 luglio 2018. Dico bene, dottoressa?

PIZZI. È corretto, perché i primi tre mesi che lei ha indicato erano il periodo in cui il presidente facente funzioni, Fernando Prodomo, era andato via perché trasferito come presidente di sezione del Tribunale di Firenze e a luglio, con il posticipato possesso, è arrivata la dottoressa Laera; mentre il periodo successivo va dal momento in cui la dottoressa Laera è andata via

fino all'arrivo dell'attuale presidente, dottor Trovato.

PRESIDENTE. Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, collegata in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso alla citata forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo la parola alla dottoressa Pizzi per la sua esposizione introduttiva.

PIZZI. Signor Presidente, onorevoli commissari, sono arrivata al Tribunale per i minorenni il 23 gennaio 2007, insieme al dottor Prodomo; sono arrivata invece a Firenze, per svolgere le mie funzioni di magistrato, nel 1995. Quindi per 12 anni ho esercitato le funzioni di sostituto procuratore della Repubblica a Firenze, prima presso la procura della Repubblica della pretura e poi, con l'unificazione delle procure, presso la procura ordinaria del Tribunale

ordinario di Lucca.

Sono arrivata, dicevo, al Tribunale per i minorenni nel 2007; naturalmente al Tribunale per i minorenni ci occupiamo di tutto, sia di civile che di penale, quindi mi sono occupata della materia per intero, così come tutti gli altri colleghi e così come è ancora oggi, atteso che non abbiamo i numeri per poter istituire sezioni penali o civili.

In particolare, io non mi sono mai occupata del "Forteto" perché quando sono arrivata non se ne parlava e nessuno ci ha raccontato nulla di quello che era successo in precedenza. C'era qualche collega che già in precedenza lavorava presso il Tribunale da parecchio tempo, però noi il problema del "Forteto" ce lo siamo posti nel 2011 quando, a novembre, avemmo notizia dell'arresto del legale rappresentante, del responsabile di questa cooperativa, che era il Fiesoli. In quell'occasione abbiamo avuto notizia del "Forteto". Ho fatto anche una ricerca, devo dire la verità, per essere certa di quello che vi sto dicendo, ma l'avevo già fatta perché c'è stata un'interrogazione a livello regionale e gli atti furono trasmessi alla III Commissione del Consiglio superiore della magistratura (CSM), per l'articolo 2, quindi per un'indagine su eventuale incompatibilità ambientale;

alcuni di noi sono stati sentiti dal CSM, quindi già in quel frangente abbiamo mandato copia delle procedure, poi l'indagine è stata archiviata. Pertanto, già allora mi ero in parte documentata per poter dire cose attinenti alla realtà.

Come dicevo, abbiamo cominciato ad affrontare questo problema nel 2011, anche perché quando io sono arrivata il presidente era il dottor Casciano, che noi abbiamo stimato sempre tanto per essere molto dedito al lavoro, molto presente ed esperto; lui non ci ha mai parlato di questo problema, non ne avevamo conoscenza. Poi nel 2011 è arrivato il dottor Fernando Prodomo come presidente facente funzioni, perché nel frattempo il presidente Casciano era andato via già da un anno. Ricordo che, a fronte di questa notizia, che sinceramente ci aveva spiazzato, intanto il presidente facente funzioni Prodomo ha organizzato delle attività con i giudici relatori e a volte credo di aver partecipato anch'io ad alcune di queste. Abbiamo rintracciato i procedimenti che in quel periodo erano ancora aperti, che dovrebbero essere tre, perché dalla documentazione che sono riuscita ad acquisire ho visto che si tratta di procedimenti che erano ancora aperti nel 2011. Si trattava, quindi, di tre procedimenti in cui vi era questo affidamento a famiglie del "Forteto". Queste procedure sono state riattivate, perché,

essendo in corso, si è sentito l'obbligo di riguardarle, di vedere a che punto fossero, di parlare con i servizi e di chiedere loro delle informazioni per avere il monitoraggio della situazione. Prodomo è andato via nel marzo 2012; io sono rimasta per l'anticipato possesso e poi a giugno è arrivata la dottoressa Laera, che aveva invece avuto il posticipato possesso. Ricordo che nel frattempo, su richiesta del Ministero, mandai una relazione al Ministero stesso sulla situazione del "Forteto". Ma a quel punto vi erano solo queste procedure pendenti; per il resto, dal 2010 non erano stati più dati in affidamento dei minori. Questa è la situazione.

Ovviamente mi sono anche occupata di tutti i restanti compiti del Tribunale, considerato che mancava il dottor Prodomo, che la dottoressa Canizzaro aveva il 40 per cento di sgravio, perché faceva parte del consiglio giudiziario, e che mancava il presidente (che poi è arrivato). Il pubblico ministero non aveva presentato ricorsi che consentissero di aprire altre procedure, che mi sembra siano state poi riaperte un mese dopo l'arrivo della dottoressa Laera; il dottor Floquet era allora procuratore.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottoressa Pizzi, può ripetere

quali procedure non erano state avviate?

PIZZI. Certamente. Ancora adesso purtroppo presso il Tribunale abbiamo delle difficoltà a rintracciare i procedimenti, se non con i nominativi dei minori. Questo è un grave problema per noi; apro e chiudo una parentesi, dicendo che secondo me un sistema telematico informatico come quello di cui sono dotati i tribunali ordinari potrebbe essere molto importante anche per noi. C'è stato bisogno della polizia giudiziaria, che, attivata dalla procura della Repubblica, ha fatto una ricerca per capire quali fossero i procedimenti passati ai minori, che erano soprattutto minori ancora affidati o comunque collocati nelle famiglie che facevano parte di questa comunità (che poi era una cooperativa). Intervenne quindi la procura, che tramite la polizia giudiziaria riuscì a rintracciare questi procedimenti e soprattutto riuscì a rintracciare i minori che erano ancora collocati in strutture; con i nominativi dei minori la procura avanzò una richiesta di riapertura. Furono quindi riaperti tutti i procedimenti in cui c'erano dei minori ancora affidati alle famiglie del "Forteto". Dopodiché queste procedure furono riassegnate; però io in assegnazione non ho mai avuto nulla. Vi dico queste cose perché sono

la più anziana e in quel periodo mi ero interessata a questa vicenda; diciamo che mi fa piacere conoscere l'andamento dell'ufficio in generale. In quel periodo ero particolarmente tenuta a farlo, proprio perché, anche se per pochissimi mesi, ero facente funzioni. So che dopo la riapertura di quei procedimenti c'è stato un intervento molto forte da parte dei colleghi, della presidente e del procuratore; credo che in quell'occasione sia stato tolto l'affidamento diretto alle famiglie e sia stato dato ai servizi sociali. Il collocamento, se ricordo bene, riguardava famiglie che comunque erano uscite dal "Forteto" e che non erano coinvolte in questa indagine penale. So che i colleghi hanno lavorato molto su questi fascicoli; uno in particolare è stato un fascicolo molto sofferto, perché si trattava - se non ricordo male - di due fratellini in condizioni abbastanza complicate, legati a questa famiglia. Sono state fatte varie CTU, perché devo dire che poi non è facile risolvere determinate situazioni. Da fuori può sembrare abbastanza ragionevole provvedere in un certo modo: se a un certo punto ci si rende conto di aver sbagliato o che la situazione non era quella che si immaginava, il passo più naturale sembrerebbe quello di allontanarli. Però purtroppo per i minori non è così. Quando sono arrivata al Tribunale per i minorenni, venendo dal

Tribunale ordinario, ho avuto un lungo momento di grande disorientamento, perché qui c'è una logica completamente diversa e se non si ha una logica diversa non si può fare il giudice minorile. Ricordo che cercavo sempre la norma da applicare, ma il giudice minorile in realtà ha poche norme cui fare riferimento; molto è dovuto alla fluidità delle situazioni e al buon senso, nell'interesse dei minori.

Mi fermerei qui; non so se volete sapere qualcosa di preciso.

PRESIDENTE. Volevamo sapere se lei aveva trattato qualche procedimento connesso ad affidamenti al "Forteto" e quali sono a suo avviso le criticità attuali che lei rinviene nelle procedure di affidamento, proprio per evitare il ripetersi di situazioni simili a quelle del "Forteto".

PIZZI. Certo. La situazione del "Forteto", ovviamente, una volta venuta fuori ha coinvolto tutti, quindi anche me ed altri colleghi. Ci ha coinvolto soprattutto sotto il profilo dell'impegno, ma anche emotivamente; abbiamo altri colleghi che non hanno mai avuto procedure. Quando la dottoressa Laera era presidente credo ci fossero delle linee guida, risalenti al 2014. Non

so se si tratta del protocollo di cui spesso si parla; ricordo però che erano delle linee guida molto importanti, perché hanno cambiato l'assetto del controllo sugli affidi eterofamiliari. Cominciamo col dire che, per quello che riguarda le comunità, la procedura è la stessa, nel senso che la comunità viene scelta dal servizio. Noi non scegliamo le comunità, però è ovvio che nei provvedimenti indichiamo la storia del minore e che questa poi conduce i servizi a scegliere la comunità più adeguata. Ci sono dei minori che hanno dei bisogni speciali e quindi a volte capita (non soltanto nel civile, ma anche nel penale) che ci sia la necessità di strutture terapeutiche. In questo caso subentra la ASL competente territorialmente, perché quando ci sono dei disturbi mentali dei minori è la struttura terapeutica che deve accoglierli. Nel caso di minori che fanno uso di sostanze (questo attiene più al penale) è ovvio che la comunità sarà di tipo terapeutico.

Mantenendoci su situazioni un po' più comuni, il servizio cerca e sceglie la comunità, poi ce la comunica, e noi abbiamo un limitato potere di controllo. Ricordo che sull'istituzione delle comunità è competente la Regione, che autorizza all'apertura verificando la sussistenza di determinati *standard*. Quanto ai controlli sulla gestione e sul funzionamento delle

comunità, la competenza è del Comune e quindi dei servizi sociali. C'è da dire che da tre anni a questa parte la procura della Repubblica presso questo nostro Tribunale è tenuta a esercitare il controllo ai sensi dell'articolo 9 della legge 4 maggio 1983, n. 184, il quale dovrebbe essere finalizzato all'accertamento che nella comunità non ci siano minori non segnalati, ossia in stato di abbandono. Tale controllo, però, si è in realtà esteso. Ci sono state, infatti, varie circolari della procura della Repubblica (l'ultima delle quali mi sembra sia del 2018) in cui si prevede un controllo anche sulla gestione delle comunità, sulle condizioni e sull'adeguatezza del contesto, tant'è vero che la nostra Procura svolge periodicamente questi controlli. Il presidente Laera aveva anche creato una piccola *task force* formata da due giudici onorari (uno è andato in pensione), che, insieme al sostituto procuratore (parlo al passato perché adesso anche l'altro giudice onorario addetto al controllo è in pensione; non è più da noi, non per la pensione, ma perché sono scaduti i tempi di permanenza come giudice onorario), si recavano presso le comunità e facevano delle ispezioni. Il giudice onorario parlava con i minori per chiedere come stavano. Il pubblico ministero fa delle ispezioni che sono molto importanti, perché ci dicono come stanno i minori e quali sono la

situazione e l'adeguatezza del contesto dei minori.

Un'altra novità importante è quella di un controllo maggiore sugli affidi eterofamiliari. Prima il servizio individuava una coppia; noi, Tribunale, nel provvedimento davamo mandato al servizio sociale di individuare una coppia per un collocamento eterofamiliare del minore. Il servizio ci trasmetteva quindi il nominativo della coppia, ma con il collocamento che poteva fare e faceva direttamente. Quindi c'era poco controllo su questo. Si è pertanto intervenuti con delle linee guida o protocollo (non so quale sia la definizione più corretta), nel 2014 se non sbaglio, con cui si sono anzitutto definiti termini molto più precisi dell'affidamento al servizio sociale, nel senso che nei provvedimenti dobbiamo cercare di indicare il più dettagliatamente possibile i compiti del servizio sociale affidatario. A volte al servizio sociale affidiamo anche deleghe in materia sanitaria e scolastica quando siano necessarie per il minore (la responsabilità genitoriale è limitata e quindi non ci si fida del fatto che i genitori possano acconsentire alle autorizzazioni necessarie per i figli).

Quando in questi provvedimenti si scrive la storia del minore lo si fa in modo dettagliato, affinché il servizio sociale e il centro affidi (che poi

manda una relazione molto approfondita sulla situazione della coppia individuata) possano attribuire a quel bambino la coppia giusta (penso ai casi in cui ci siano ritardi o esigenze sanitarie o comunque particolari, visto che ogni storia è diversa l'una dall'altra). Sulla base di queste esigenze viene quindi cercata la coppia giusta.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Pizzi per il suo contributo.

Cedo la parola ai colleghi che desiderano porre dei quesiti.

D'ARRANDO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio la dottoressa Pizzi per quanto ci ha illustrato finora. Intervengo per porre alcune domande, la prima delle quali riguarda quanto l'audita ha esposto all'inizio del suo intervento. Lei ha detto - mi corregga se sbaglio - che nel 2012 c'erano tre affidamenti che dovevano essere conclusi; le sarei grata se potesse darci maggiori informazioni in merito.

Lei ha parlato, inoltre, di comunità terapeutiche, ma ricordo, prima a me stessa e poi a chi sta intervenendo in questa Commissione, che "Il Forteto" era non una comunità terapeutica, ma una cooperativa. Il fatto stesso

che per trent'anni siano stati affidati dei minori a questa cooperativa la dice lunga su quello che forse è mancato; e infatti lei ha detto che nel 2014 sono state formulate linee guida e i controlli sono aumentati. Mi domando quindi come mai per trent'anni si sia continuato ad affidare dei minori a una cooperativa che non era una comunità terapeutica e dove c'erano minori che avevano anche problematiche di tipo psicologico, di disagio psicologico.

Lei ha anche detto che dal 2014 c'è una procedura in forza della quale il Tribunale per i minorenni affida ai servizi sociali determinati compiti e che c'è anche la figura del centro affidi. Prima del 2014 questa procedura esisteva oppure no? Come funzionava prima del 2014? Se fosse stata messa in piedi una struttura simile a quella che lei ha illustrato poc'anzi, forse avremmo evitato che alcuni affidamenti fossero fatti alla cooperativa "Il Forteto".

Ricordo che la legge 4 maggio 1983, n. 184, modificata con la legge 28 marzo 2001, n. 149, prevede che i servizi sociali inviino delle relazioni semestrali al Tribunale per i minorenni. Nel caso del "Forteto", risulta al Tribunale per i minorenni che queste relazioni siano state fatte? Glielo chiedo anche perché nel corso delle audizioni è emersa l'assenza o la scarsità di aggiornamenti da parte dei servizi sociali, addirittura giustificati dalla

mancanza di personale.

Quanto alla penultima domanda, credo che lei mi abbia già risposto: vorrei sapere se il protocollo tra il Tribunale per i minorenni e il Comune di Firenze in merito all'affido dei minori, realizzato dall'allora presidente del Tribunale per i minorenni, dottoressa Laera, di cui ci ha parlato nel corso dell'audizione, è ancora in essere, è cessato o è stato modificato. Mi pare che lei ne abbia parlato nella parte finale del suo intervento.

Infine, vorrei conoscere la sua opinione sui motivi per cui per oltre trent'anni sono stati affidati minori a persone interne alla comunità "Il Forteto", che non era una comunità terapeutica, senza che queste fossero valutate dal Tribunale per i minorenni. Ci risulta infatti dalle audizioni che i nomi venivano dati, tra l'altro, dallo stesso Fiesoli, e il Tribunale per i minorenni faceva la nomina dei genitori affidatari, che erano coppie che, come abbiamo scoperto dalle audizioni, non stavano effettivamente insieme, ma erano solo nominate, come forma; si trattava di nomi di persone che fondamentalmente non stavano insieme.

Spero di essere stata chiara nelle domande e la ringrazio per le risposte che mi darà.

PIZZI. Signor Presidente, spero di riuscire a rispondere. Vorrei intanto precisare che quando parlavo di comunità terapeutica facevo un discorso di carattere generale, non connesso al "Forteto". Mi è stato chiesto come funziona adesso l'affidamento e il collocamento dei minori e ho spiegato che ci sono casi in cui è necessario affidare i minori alle comunità, che vengono scelte in base alle esigenze, che possono essere anche di tipo un po' più specificamente sanitarie, dei minori. Ecco perché si parla di comunità terapeutiche. È un aspetto che forse riguarda più il penale che il civile. Non facevo riferimento però al "Forteto", perché non è una comunità, ma una cooperativa composta da più famiglie; il discorso non era collegato. Spiegavo solo come funziona il nostro lavoro per l'affidamento al servizio e il collocamento al di fuori del nucleo familiare. È tuttora in vigore e non è cambiato nulla.

C'è da dire che già da quando arrivò la dottoressa Laera, essendo appena avvenuto l'arresto del novembre 2011, siamo stati non attenti, perché non voglio dire che prima non si era attenti, però abbiamo avuto un maggiore controllo della situazione rispetto all'operato dei servizi. Quindi, non

abbiamo lasciato che i servizi scegliessero la coppia e mettessero i bambini direttamente loro in questa coppia per poi avvisarci dell'avvenuto collocamento.

Finendo il discorso, i servizi attualmente fanno una ricerca della coppia, ci inviano i nominativi e, con il centro affidi, una relazione su di essa. Noi però già nei nostri provvedimenti diamo un mandato che non è in bianco, ma è preciso: chiediamo di reperire una coppia e soprattutto di non provvedere e procedere al collocamento nella coppia suddetta, perché deve essere comunque sentita dal Tribunale per i minorenni che deve leggere le relazioni su di essa, i giudici esperti del Tribunale devono ascoltarla, decidere poi il collocamento del bambino presso la stessa, senza chiudere il procedimento, ma aspettando qualche mese per capire se il collocamento funziona bene; il procedimento si può quindi concludere con l'affidamento diretto del bambino alla coppia. Questo è il sistema che noi anche attualmente utilizziamo ed è quello su cui si basano le linee guida, che sono del 2014, anche se noi ancora prima avevamo introdotto questo sistema di controllo maggiore.

Mi è stato poi chiesto di questi due o tre procedimenti che erano aperti.

Non so se sarà ascoltato anche il dottor Prodomo, che potrebbe averne ricordo. Ho fatto una ricerca, parlando con i colleghi che erano interessati e hanno memoria storica al riguardo, individuando due o al massimo tre procedimenti che nel 2011 erano aperti e per i quali sono state poi riattivate le indagini. Se però ne avete bisogno, posso fornirvi dati più precisi.

Per quanto riguarda l'accostamento avvenuto nel mio discorso tra la comunità terapeutica e "Il Forteto", torno a dire che forse mi sono espressa male, facevo un discorso generico. È vero che alle famiglie da quello che poi ho saputo - perché ripeto, l'ho saputo dopo, un po' per mia conoscenza - venivano affidati minori che avevano delle problematiche; questo è vero, però non è assolutamente il caso di una comunità terapeutica. "Il Forteto" non era neanche una comunità, tanto che non vi era neanche l'obbligo del pubblico ministero di esercitare il controllo, perché era una cooperativa agricola di cui facevano parte queste famiglie. Fra l'altro, quando poi sono stati fatti accertamenti e riaperte tutte le procedure, ricordo che queste famiglie erano già fuori dal "Forteto", ne erano già uscite. Non era quindi proprio una comunità.

Lei mi ha chiesto come sia possibile che per tanti anni si sia proceduto

o si sia continuato ad affidare i minori al "Forteto": è difficile rispondere. Immagino che lei si riferisca alla sentenza di condanna del 1979, divenuta definitiva nel 1985. Io non so dirglielo. Innanzitutto io non ero proprio sul territorio toscano perché sono arrivata molto dopo, nel 1995. Per quanto riguarda personalità come il presidente Meucci, che credo sia stato il primo dopo la condanna a inserire al "Forteto" un bambino Down, non sento di dover muovere delle considerazioni negative sui colleghi che si sono succeduti o che si sono occupati di questa situazione, anzitutto perché non ne ho conoscenza diretta. Ho conoscenza però di persone, di giudici, molto impegnati, molto onesti e leali; quindi, intanto direi che se questo è successo non è stato certo intenzionale o in malafede. Potrei pensare che forse, essendo molti meno i minori che all'epoca erano in carico al Tribunale, venivano seguiti più costantemente e ci si era fatti l'idea che quel contesto nel seguirli fosse il più adeguato. Quello che è venuto fuori - mi riferisco soprattutto all'ordinanza di custodia cautelare del 2011, che è quella di cui ho più diretta conoscenza - e tutta la situazione emersa, anche tramite il racconto dei ragazzi, non so fino a che punto fosse a conoscenza dei colleghi che se ne sono occupati. Nonostante ci abbia pensato, non saprei esprimere

un giudizio; ci sono stati colleghi prima di me, che io conosco in modo particolare e so essere veramente molto affidabili, impegnati, così come i colleghi che oggi sono qui in questo Tribunale. Tra l'altro, siamo in tanti ad essere venuti dall'ordinario e quindi a non avere un lungo percorso qui che possa in qualche modo aver influito. Non so cosa dire. Personalmente io non ho avuto dei rapporti che mi abbiano potuto far capire delle cose. Mi riferisco anche a colleghi che si sono interessati a queste vicende. Quindi, mi sentirei di escludere assolutamente che ci fosse stata disattenzione. Onorevole, lo so che possono sembrare dei discorsi campati in aria, però non lo sono nella misura in cui ci si avvicina al mondo della giustizia minorile. La funzione è delicatissima, perché ci sono tante sfumature che sono affidate a una conoscenza che non può essere sempre approfondita, intanto perché è mediata attraverso i servizi e poi, nello stesso tempo, c'è un mondo in cui non c'è la zona bianca e la zona nera. Pertanto, anche nel prendere le decisioni, noi ci basiamo sugli elementi che ci vengono forniti o che acquisiamo anche attraverso l'ascolto del minore. Anche in questo caso, però, non è sempre detto che la realtà corrisponda. Non è facile esercitare la funzione di giudice.

PRESIDENTE. Mi devo scusare, perché poi dobbiamo concludere l'intervento per la ristrettezza dei tempi e i concomitanti lavori di altre Commissioni, ma prima di dare nuovamente la parola alla collega volevo porre un'altra domanda: dal 15 giugno 2017 al 9 luglio 2018 la situazione è completamente cambiata?

PIZZI. È esattamente come l'ha lasciata la dottoressa Laera. Io ho fatto la facente funzioni, però prima che andasse via la dottoressa Laera avevamo organizzato tutto perché funzionava tutto bene e quindi abbiamo continuato a farlo funzionare così. Ancora adesso funziona in questo modo, perché anche il presidente Trovato è molto attento a tutto ciò che attiene agli affidi e alle adozioni anche in ambito eterofamiliari. Ci potrebbe essere un miglioramento di tutta questa situazione, ma dovrebbe partire innanzitutto dai mezzi e dalle persone, che dovrebbero esserci in misura maggiore in questo Tribunale. Noi non abbiamo possibilità di impiegare sistemi telematici o informatici. So che avrete già sentito questi discorsi che sembrano poco interessanti, però vi assicuro che in un Tribunale come il

nostro stiamo perdendo molte unità: a fine dicembre nel giro di un anno e mezzo sono andati via ben 7-8 funzionari e anche del personale amministrativo; noi non abbiamo un dirigente amministrativo; siamo veramente ridotti all'osso. Ci hanno soppresso un posto di magistrato; è venuta una collega, di cui è stata accolta la domanda per far parte della commissione per un concorso in magistratura. Lavoriamo in una situazione di grosso affanno e questo non dovrebbe accadere.

D'ARRANDO (M5S). Conosciamo la questione delle risorse e degli strumenti che lei sottopone, però tornando al *focus* della comunità "Il Forteto", oggetto di questa audizione, lei mi dice che dal 2014 - ma già da prima - con la presidente Laera si è attuato un protocollo per cui i servizi sociali dovevano reperire una coppia, era necessario predisporre una relazione del centro affidi e dei servizi sociali e seguire una serie di *step* e di approfondimenti per l'affidamento a una coppia. Nel caso del "Forteto" ciò non è accaduto per molti anni. La domanda allora che non mi pongo solo io, ma anche le persone oggetto di procedure non certificate né tanto meno controllate, è capire dove è stato il problema. Tra l'altro, dalle audizioni che

abbiamo avuto anche la scorsa settimana dei soggetti affidatari risulta che, se tutto questo percorso che lei ci sta raccontando fosse stato veramente messo in atto, non si sarebbero creati i problemi che sono emersi e quindi non è stato preso in considerazione. Secondo le dichiarazioni emerse dalle audizioni, l'affidamento avveniva in seguito alla chiamata di qualcuno al Tribunale dei minori nella quale si indicavano i nominativi di due persone che non rappresentavano una coppia, ma che vivevano all'interno della cooperativa "Il Forteto", non c'è stata né una relazione psicologica, né una relazione dei servizi sociali, nulla di tutto questo, e il bambino è stato collocato presso questa coppia. Ci sono state anche delle denunce e una richiesta di aiuto ai servizi sociali, ma sono rimaste inascoltate. Questo è ciò che è accaduto all'interno della comunità "Il Forteto". Noi non siamo qui per giudicare se i suoi colleghi abbiano agito in malafede o in buona fede, ma è emerso chiaramente - diversamente non ci troveremmo all'interno di questa Commissione - che questa procedura che lei ci ha raccontato non è stata assolutamente messa in pratica. Pertanto, mi domando - mi scuso se mi rivolgo a lei, ma come rappresentante del Tribunale dei minori magari ci può fornire delucidazioni - come mai non sia stato fatto prima. Se infatti gli

strumenti normativi non c'erano prima, non c'erano neanche nel 2014 e gli strumenti normativi adesso a vostra disposizione sono gli stessi che erano presenti anche prima. Quindi, come mai queste procedure prima non sono mai state attuate? Come mai alla comunità "Il Forteto" sono stati fatti affidamenti a coppie che non erano tali? Perché non sono stati fatti i controlli? Questa è la domanda che uno si fa. Sulla carta è tutto bello, ma nella realtà è stata tutta un'altra storia. Secondo me, questo è il tema centrale.

PIZZI. Lo so, onorevole, capisco. Io, purtroppo, non posso esserle di aiuto più di tanto e non posso rispondere esaustivamente alle sue domande perché, ripeto, non essendomi mai occupata del "Forteto" non so neanche dirvi - questa è un'altra domanda che mi era stata fatta e a cui mi ero dimenticata di rispondere - se vi erano state le famose relazioni di aggiornamento semestrali, che chiaramente sono previste perché il servizio informa il Tribunale. Io tutto questo non lo so, perché non me ne sono mai occupata direttamente. In linea generale, abbiamo trovato questa situazione che funzionava così. Poi chiaramente questo episodio ci ha portato a fare dei passi in avanti con queste linee guida e con il protocollo, che adesso è

importante perché non è un mandato in bianco che si dà al servizio, ma è un controllo nostro. Per il resto, sul passato, quando sono arrivata torno a dire che ho trovato questa situazione. Non ci sono mai stati degli incidenti su questo aspetto, se non questo “Forteto” che era lì, ma di cui gran parte di noi non eravamo a conoscenza. Su questo dovrei fare un discorso generico, come forse credo sia stato fatto, ma non penso che a voi interessi.

PRESIDENTE. Scusi un attimo: sembrerebbe che lei abbia affidato i fratelli Pisano al “Forteto”, all'assistente sociale.

PIZZI. No.

PRESIDENTE. No?

PIZZI. No, mi ricorda una cosa. Io ebbi il caso di un minore, Pisano, per cui i servizi sociali chiedevano l'affidamento e il collocamento presso la comunità, ma io sono andata a controllare i provvedimenti e ricordo di non aver disposto questo collocamento perché mi sembrava che la mamma stesse

facendo un buon percorso. Non so a cosa si riferisce, però; può anche essere che io confonda i nomi, ma questo Pisano mi sembrava fosse Dominique.

PRESIDENTE. Considerando i tempi ristretti, perché abbiamo dei problemi, possiamo inoltrarle delle domande, affinché possa verificare in maniera più precisa se sia stata lei.

PIZZI. Possiamo mandare gli atti.

PRESIDENTE. Va bene. Ci riserviamo di mandare delle domande per iscritto, a cui lei ci può rispondere, o nel caso verifichiamo la possibilità di fare successivamente un'altra audizione, qualora lo ritenessimo necessario.

PIZZI. Potrebbe ripetermi i nominativi?

PRESIDENTE. I fratelli Pisano.

PIZZI. Potrebbe dirmi anche l'anno?

PRESIDENTE. Verifichiamo bene il periodo e i nominativi e glielo comunichiamo, così siamo tutti più precisi. Per il momento la ringrazio per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Firenze, dottor Antonio Sangermano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Firenze, dottor Antonio Sangermano, che saluto e ringrazio per la sua disponibilità.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intenda considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza, e che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni

ostative anche nel corso della seduta.

Do quindi la parola al dottor Sangermano per la sua relazione.

SANGERMANO. Signor Presidente, onorevoli commissari, buongiorno a tutti. Sono procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Firenze dal 24 febbraio 2017. Ho redatto una relazione, a cui ho lavorato abbastanza, che verte sui seguenti profili: una premessa, contenente anche delle mie valutazioni, che ha come presupposto ed epicentro la vicenda del “Forteto”, sulle criticità sistemiche che possono averne costituito la premessa, il meccanismo che per così dire ha messo in moto la vicenda del “Forteto”, e una rassegna, un'analisi, con l'indicazione di tutte le norme primarie e secondarie, di normazione nazionale, regionale e sovranazionale, vigenti al tempo del “Forteto” e più in generale che disciplinano il comparto minorile. In più ho svolto un'analisi, quasi una fotografia, di tutte le strutture comunitarie esistenti in Toscana, con la legge regionale di riferimento e l'inquadramento amministrativistico, nonché una statistica ragionata, con dati aggregati e disaggregati, sui minori collocati in comunità, divisi per motivi di collocamento (anche per etnia) e poi un'analisi anche sui minori

stranieri non accompagnati. Se vuole, Presidente, mi dica se posso procedere ad illustrarvela, naturalmente per sintesi.

PRESIDENTE. Sì, certo; le chiedo se poi, nel caso, ci può produrre questa documentazione che sembra molto interessante, anche per i lavori della Commissione.

SANGERMANO. Posso produrre assolutamente tutto. Se lei me lo permette, partirei con una rapida illustrazione della relazione, lasciando poi naturalmente la parte con le indicazioni normative alla vostra lettura; ve la manderò a stretto giro via *mail* e c'è tutto.

Se mi è consentito, vorrei iniziare il mio intervento evidenziando, innanzitutto, il criterio orientativo che informerà l'intero contributo che mi appresto a rendere a codesta spettabile Commissione parlamentare. La sentenza emessa dal Tribunale di Firenze il 17 giugno 2015 costituisce, per chi vi parla, un dato inoppugnabile, insuperabile, ovvero un accurato accertamento probatorio della verità dei fatti oggetto di contestazione penale. Ringrazio quindi innanzitutto (ne sento il dovere morale e deontologico) la

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

magistratura fiorentina, giudicante ed inquirente, che con coraggio, professionalità e rigore ha squarciato il velo di complicità, collusioni, silenzi, indifferenza, che per troppi anni ha coperto il sistema criminale annidatosi nella cosiddetta comunità del "Forteto".

Ringrazio anche le Commissioni regionali e codesta rispettabile Commissione parlamentare, che si impegna a fare chiarezza su uno degli episodi più scellerati che siano accaduti nella storia di questo Paese a livello di violenza sui minori.

I fatti disvelati dall'inchiesta penale sono di inaudita gravità e oltre a focalizzare condotte criminali aberranti, tanto più perché realizzate nei confronti di soggetti minorenni e persone vulnerabili, valgono a mettere in rilievo alcune criticità sistemiche che di quelle deviazioni possono aver costituito la oggettiva premessa teorica e pratica. È questo il preminente profilo su cui può indirizzarsi il mio contributo, atteso che svolgo le funzioni di procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Firenze dal 24 febbraio 2017, ovvero ben dopo il verificarsi dei fatti criminosi oggetto di accertamento giudiziario.

Credo che il modo più opportuno di affrontare i profili tematici che mi

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

sono stati richiesti nella lettera di invito sia principalmente quello di focalizzare con acribia la normativa nazionale, regionale e sovranazionale che disciplinava ed in parte tuttora disciplina l'importante comparto socioassistenziale delle comunità di accoglienza dei minori in Toscana, nonché di fornire i dati relativi alle comunità di accoglienza per minori in Toscana (dati disaggregati ovvero incentrati su singoli obiettivi e dati aggregati di sintesi), in modo che voi possiate disporre, onorevoli commissari, di un'esaustiva ricognizione, quasi una fotografia, sia del quadro normativo sia di quello effettuale. È sulla premessa teorica, per così dire, che esprimo naturalmente il mio punto di vista di procuratore della Repubblica che ha una trentennale esperienza come magistrato e che da un po' si occupa di diritto minorile, sul comparto minorile, su quelle criticità e su quelle distorsioni che possono essere concausa di quanto è accaduto e su quanto voi state ponendo la vostra autorevolissima attenzione.

Non vi è dubbio, infatti, che quello delle comunità di accoglienza e delle associazioni di genitori (di cui vi parlerò) per soggetti minorenni costituisca un settore per così dire strategico per l'universo minorile e segnatamente per le competenze e il ruolo della procura e del Tribunale per

i minorenni, in quanto le suddette strutture rappresentano il punto di arrivo di un percorso di disagio socio-familiare che si incentra sulla sofferenza del minore, sul suo disagio e sulla difficoltà o inadeguatezza della propria famiglia. Ma le strutture di accoglienza, inevitabilmente, sono anche il punto di incrocio tra giurisdizione, amministrazioni locali e cooperative che gestiscono le comunità stesse, laddove alle scarse prerogative di controllo dell'autorità giudiziaria minorile, previste dall'articolo 9 della legge n. 184 del 1983, così come novellata dalla legge n. 149 del 2001 (prerogative tuttora insufficienti, ma che, si badi bene, sono comunque doverosamente esercitabili fino al massimo della loro estensione), corrisponde un grande potere delle amministrazioni pubbliche ed uno speculare interesse economico della comunità ad accrescere il numero dei soggetti accolti.

Sia chiaro - lo dico fin da adesso - che non voglio gettare un'ombra generica e confusa su un intero comparto sociale che nel suo fisiologico funzionamento svolge un ruolo fondamentale, assicurando supporto e tutela, spesso urgente, a situazioni disperate e complesse. Senza incorrere in una generica e fuorviante delegittimazione del servizio pubblico essenziale reso dalle comunità per minori, che farebbe torto a tante persone perbene animate

da senso civico, amore, carità e solidarietà, occorre tuttavia essere pienamente consapevoli, e conseguenzialmente vigili, su come in quello stesso ambito vengano in giuoco profili giuridici, esistenziali, valoriali, umani, economici, potenzialmente in conflitto tra di loro.

Non è ammissibile poi - lo dico con chiarezza e lo scandisco con nitore - che in un ambito esiziale ed epicentrico per la vita stessa dei soggetti minorenni, spesso portatori di *special needs* e quindi particolarmente vulnerabili, non via sia chiarezza o addirittura si speculi o ci si appiattisca acriticamente sull'equivoco, sull'ambiguità, sulla labilità definitoria della distinzione tra comunità di accoglienza per minori e associazioni di famiglie, essendo spesso le seconde, comunque denominate (cooperative agricole o meno), di fatto delle strutture comunitarie mascherate, con un netto predominio dei vertici dell'associazione sui soggetti formalmente affidatari dei minori, di tanto che quello che è disposto dal Tribunale per i minorenni, ovvero un affidamento etero-familiare a soggetti determinati, si trasforma surrettiziamente, e al di fuori di ogni controllo di legalità, in un collocamento comunitario *sine die* sottratto ad ogni doveroso controllo. Ed è questo il pernicioso meccanismo, secondo me, che ha consentito - ripeto, a parere di

chi vi parla - il perpetrarsi ed il perpetuarsi delle gravissime distorsioni attuate dalla comunità "Il Forteto".

È evidente come gli abusi sessuali, i maltrattamenti, i reati, facciano la differenza rispetto ad altre realtà, che, utilizzando la predetta labilità definitoria per immutare strumentalmente la propria vera funzione, di fatto sono delle comunità mascherate da associazioni di famiglie. L'assenza di attività criminose, tuttavia, non elimina la distorsione istituzionale che tale artificiosa immutazione produce nel sistema minorile, in quanto le associazioni di famiglie che mascherano in sé stesse una struttura comunitaria consentono l'elusione delle funzioni del centro affidi e anche, *stricto sensu*, dell'attivazione dei poteri di cui all'articolo 9 dalla legge n. 184 del 1983. Possono non esserci reati, anzi non ci risultano reati oltre a quelli del "Forteto", ma rimane il suddetto meccanismo distorsivo, ovvero una potenzialità anche per ulteriori criticità.

Le cosiddette associazioni di famiglie, inoltre, tendono a selezionare i soggetti che entrano a farne parte, cioè gli aspiranti affidatari, sulla base di criteri di omogeneità culturale, con la conseguenza che il progetto educativo concernente il minore formalmente affidato a una coppia o a un singolo

associati all'associazione viene in realtà predisposto dai responsabili della comunità, con un epifenomeno molto pericoloso, ovvero l'identificazione del preminente interesse del minore con l'assunzione, se non addirittura l'inoculazione, di quei profili valoriali che costituiscono l'*ubi consistam* dell'associazione stessa. C'è una forma di affiliazione, diciamoci la verità. Se è un diritto dei genitori biologici o adottivi - io definisco l'adozione come una filiazione etica, per la sua profonda bellezza - educare i figli secondo i valori in cui gli stessi si riconoscono, è estremamente pericoloso che una struttura comunitaria, per di più mascherata, pretenda di catechizzare i minori in essa inseriti secondo crismi valoriali e culturali propri dell'associazione in quanto tale. È insomma l'ennesimo ritorno del sempre uguale, ovvero una riedizione, deprivata dei contenuti criminali attuati presso la comunità "Il Forteto", della cosiddetta famiglia funzionale, che, sebbene un tempo celebrata come metodologia pedagogica virtuosa, rimane - a parere di chi vi parla - una realtà aberrante, un'alchimia artificiosa e sovrastrutturale rispetto alla naturalità delle cose, che presuppone lo stabilizzarsi di un vincolo affettivo e morale tra persone (genitori biologici, genitori adottivi, soggetti affidatari e minori) e non già tra concettualizzazioni culturali e

fideistiche e persone vulnerabili, perché tale pericolosa costruzione può divenire l'alveo di accoglienza anche per la commissione di reati. Occorre dunque innanzitutto spezzare questo legame pernicioso e impedire mascheramenti surrettizi che in nome del "preminente interesse del minore" e dell'urgenza degli *special needs*, violino ogni regola, infrangendo un principio di legalità. Lo Stato di diritto non può consentire deroghe alla legalità; e questo vale ovviamente per tutti.

Un altro degli aspetti che merita attenta focalizzazione è quello del possibile potenziale conflitto di interessi in cui possono astrattamente trovarsi i giudici onorari aggregati al Tribunale per i minorenni, giudici che eventualmente gravitano, nell'esercizio della loro professione originaria (psicologo, psichiatra, assistente sociale, educatore), nell'ambito comunitario o che comunque svolgano professioni con inferenze nel contesto minorile. Senza gettare ombre indiscriminate sull'onorabilità dei giudici onorari e sul prezioso apporto professionale specializzato che gli stessi rendono alla giustizia minorile, occorre essere avvertiti della suddetta potenziale criticità, in modo da prevenirla nel possibile e rilevarla quando dovesse presentarsi, prontamente magari, avendo cura di selezionare attentamente il personale

magistratuale onorario e valorizzando al massimo la distanza, l'abissale distanza, di ciascuno dei giudici onorari da interessi territoriali e funzionali potenzialmente in conflitto con il ruolo assunto presso il Tribunale per i minorenni. Va da sé, infatti, che il magistrato ordinario professionale vive, o almeno dovrebbe vivere tendenzialmente, della propria esclusiva professione, da cui evidentemente nutre, o almeno dovrebbe mutuare, lo spirito giurisdizionale e lo scrupolo deontologico, mentre il giudice onorario è un professionista che vive d'altro e che quindi fisiologicamente è necessariamente intraneo a contesti professionali e relazionali che trascendono la giurisdizione, spesso proiettandosi su quegli stessi ambiti socio-assistenziali e comunitari di cui la giustizia minorile si occupa. Ferma la presunzione di non colpevolezza, che deve sempre coonestarsi all'ineluttabile rigore degli accertamenti giudiziari, il recente arresto di un ex giudice onorario già in servizio al Tribunale per i minorenni di Firenze interroga sulla suddetta criticità che in astratto rileva a prescindere dal caso concreto, su cui pure dovrà essere fatta rigorosa chiarezza, che io per primo invoco, perché quello che è successo è un fatto gravissimo.

Del pari, il sistema comunitario per minorenni involge, tra gli altri, un

ulteriore profilo problematico, concernente la complessità e il ruolo del circuito psico-socio-assistenziale in rapporto all'autorità giudiziaria minorile, ovvero alla necessità che ai servizi sociali non sia indirettamente e sostanzialmente affidata l'opzione decisoria finale sulla sorte del minore che versi in condizioni di disagio socio-familiare o psicologico, ma esclusivamente - e ripeto esclusivamente - un mirato accertamento istruttorio, specificatamente e dettagliatamente delegato dalla procura minorile, non attraverso un ciclostilato, ma con una delega dettagliata e conformata sulle esigenze del creato concreto. La procura minorile deve mantenere lo stretto controllo e la piena autonomia nella valutazione delle risultanze prospettate dai servizi sociali e nelle conseguenti conclusioni da prospettare al Tribunale per i minorenni.

Prima di passare all'analisi della normativa regionale, nazionale e sovranazionale e alla compiuta ricognizione statistico-quantitativa del settore comunitario per i minorenni in Toscana, vorrei evidenziare ulteriori profili che ritengo epicentrici per tratteggiare il complesso ambito minorile e, al contempo, focalizzarne le criticità che anche ai tempi del "Forteto" possono aver interagito con efficacia causale decisiva, insieme ovviamente

alle opzioni e alle condotte criminali degli autori dei fatti, alla causazione di questo tragico evento.

Nella mia qualità di procuratore della Repubblica partecipo personalmente, ogni venerdì, all'udienza collegiale per la dichiarazione dello stato di adottabilità di un minore che versi in ritenuto e prospettato stato di abbandono. Molto spesso mi sono trovato a dire in udienza e a ripetere - lo dico qui con fermo convincimento - che non esiste e non può neppure costituire una concettualizzazione giuridica che venga a refluire anche implicitamente nella valutazione giurisdizionale e in quella sociale dei servizi quello che io definisco il modello astratto di genitore perfetto, ovvero un'ipotesi artificiale della sommatoria delle qualità, financo delle virtù, che il genitore dovrebbe possedere per incarnare una perfetta attitudine educativa, affettiva, morale, psicologica e valoriale. Ognuno di noi è figlio ed è in qualche modo il prodotto della irriducibile identità morale e psicologica dei propri genitori e quindi anche della loro imperfezione. Sembra una banalità, una superfetazione intellettualistica, ma così non è, laddove nella rete psico-socio-assistenziale (assistenti sociali, UFSMA e UFSMIA), a vari livelli, con un rischio di traslazione osmotica, può agire un

impulso per così dire implicito, culturale e psicologico tendente a sovrapporre due concetti diversi, seppur intrecciati tra loro, che devono mantenere una loro spiccata autonomia definitoria e concettuale: quello di preminente interesse del minore (*the best interest of the child*) e quello di idoneità genitoriale. Il preminente interesse del minore non è e non può diventare un'unità di misura astratta, quasi un *totem*, di tanto che l'idoneità genitoriale venga ad essere correlata e valutata alla stregua di un parametro assolutistico che finirebbe per proiettare *naturaliter* il minore al di fuori della sua realtà familiare di origine, inevitabilmente inadeguata in raffronto a un modello astratto ottimale. L'inderogabile esigenza di tutelare ed inverare il preminente interesse del minore non può spingersi sino a costruirgli una sorta di genitorialità sartoriale indosso, artificiosa, fatta su misura, che si nutra della rappresentazione di un modello astratto di perfezione e della progressiva spoliatura della genitorialità biologica. In definitiva, l'imperfezione genitoriale, l'inadeguatezza, quando è possibile - e spesso lo è - va corretta, bilanciata, supportata, orientata, monitorata e recuperata, bilanciandone le controindicazioni potenzialmente pregiudizievoli per il minore, senza che ciò, anche implicitamente, possa attuare un sostanziale ed

esiziale depotenziamento della genitorialità biologica.

L'affidamento eterofamiliare e intracomunitario, pertanto, se da una parte assolve in genere a cogenti e impellenti esigenze di tutela del minore, dall'altra non può e non deve trasformarsi surrettiziamente in un processo di progressiva obsolescenza del legame familiare. Ciò presuppone che il centro affidi, i servizi sociali e la magistratura minorile vigilino in maniera persistente sull'attuazione di tali preziosi e necessari istituti, incrementando al massimo le modalità di collaborazione con presenza, interscambio e affiatamento tra famiglia biologica affidataria e comunità. Non deve, insomma, avverarsi il rischio, che si è avverato nei gravissimi episodi del "Forteto", che l'affidamento eterofamiliare o comunitario, anche implicitamente, vada a contrapporre nell'introduzione del minore e degli stessi operatori sociali due modelli opposti di famiglia (quella virtuosa, solidaristica e valoriale e quella del disagio, della povertà e della marginalità), perché tale contrapposizione tenderebbe inevitabilmente ad affiliare il minore al modello più virtuoso, direi più munifico e accudente, con un conseguente distacco psicologico che potrebbe a sua volta integrare la premessa di valutazioni negative sul rapporto tra il minore e la famiglia di

origine, attuandosi in tal modo un circolo virtuoso, quasi un'autocombustione, molto pericoloso, laddove il distacco genera e aggrava la disaffezione del bimbo, del ragazzo, verso la propria famiglia.

Tali valutazioni in nulla obliterano il valore e la necessità di applicare gli istituti dell'affidamento eterofamiliare comunitario di minori; istituti, lo ripeto, preziosi e necessari, che tuttavia debbono essere permeati e orientati, nella loro concreta declinazione, dalla preminente finalità maieutica di recuperare, laddove possibile, la famiglia biologica, salvo che nella stessa non trovino causa ed occasione condotte gravemente e irreparabilmente pregiudizievoli per il minore, come purtroppo spesso capita. La vasta area del disagio socio-economico, psicologico, psichiatrico, persino delle tossicodipendenze non cronicizzate e non esperite in gravidanza, può e deve trovare il massimo sforzo attivato dalla rete psico-socio-assistenziale e dalla magistratura minorile per recuperare ed orientare la famiglia biologica del minore. Non deve esistere - non può esistere - pertanto una famiglia funzionale da contrapporre alla famiglia biologica, e questo a prescindere dal fatto che il progetto di famiglia funzionale sia poi ipoteticamente necessario per la realizzazione di abusi sessuali e reati.

Se dunque l'elaborazione teorica del sistema "Forteto" era servente rispetto a un efferato progetto criminale, ciò non significa che non sussistano rischi, anche attualmente immanenti nel sistema, che pur partendo da una sana progettualità possano finire per abbattersi negativamente sulle famiglie in condizioni di disagio, incrinandone irreparabilmente i rapporti con i figli, ovvero inoculando negli stessi una contrapposizione simbolica tra modelli opposti.

Tra i preminenti interessi del minore vi è anche quello a vivere e crescere nella propria famiglia di origine. Occorre, d'altra parte, evidenziare come il collocamento eterofamiliare e quello comunitario di persone minorenni siano adottati nell'ambito delle procedure per limitazione regolatoria della genitorialità e per adottabilità e come tali misure corrispondano nella maggioranza dei casi alla cogente, inderogabile esigenza di fronteggiare con la massima urgenza un'incipiente situazione di grave pregiudizio del minore. Ciò presuppone la pronta reperibilità di una struttura idonea ad accogliere il soggetto minorenne e spesso anche la di lui madre. È l'urgenza, dunque, a sovrintendere il più delle volte alle suddette opzioni giurisdizionali, spesso anticipate dal collocamento comunitario effettuato dai

servizi sociali ai sensi dell'articolo 403 del codice civile. E ciò a fronte di situazioni di grave pregiudizio per una persona minorenni, quali i maltrattamenti in famiglia, diretti o assistiti, abusi sessuali, mancato o inadeguato accudimento, malattie psichiatriche dei genitori, tossicodipendenza, etilismo cronico, condotta di vita contrassegnata da marginalità sociale e reati, strumentalizzazione del minore in attività di accattonaggio e prostituzione ed altre prassi esistenziali gravemente pregiudizievoli per il minore. Ma l'urgenza - questo è un punto che ritengo qualificante del mio ragionamento - non può divenire una sorta di autorizzazione in bianco e un'implicita autogiustificazione per consegnare il minore a realtà comunitarie che non corrispondono ai requisiti di legge, e ciò naturalmente anche prescindendo del tutto dall'ipotesi di reato. In particolare, l'affidamento eterofamiliare deve costituire il mirato esito di una ponderazione giurisdizionale che individui nella famiglia collocataria determinati requisiti prevagliati dal centro affidi. Non vi può essere un affidamento comunitario mascherato da affidamento eterofamiliare, con obsolescenza del ruolo del centro affidi e passività degli organi di controllo. Ecco, allora, che devono essere focalizzate le potenziali criticità sistemiche

senza incorrere in una pericolosa, generica e indiscriminata delegittimazione di tutto il sistema minorile, che non potrebbe che tradursi in un grave danno proprio per quei minori vulnerabili che si vorrebbero tutelare a parole.

Nella mia relazione ho poi inserito una serie di spunti di riflessione. So che non mi compete e forse non compete alla stessa Commissione, però mi sono soffermato su alcuni istituti critici del minorile che, secondo me, meritano una riflessione. Signor Presidente, mi dica se li posso brevemente enunciare.

PRESIDENTE. Voglio ringraziarla, perché si tratta di un prezioso e rilevante contributo. Le chiedo di proseguire con gli spunti di riflessione. A seguire, ci sono due richieste di interventi.

SANGERMANO. Signor Presidente, faccio una breve rassegna di spunti di riflessione per individuare le suddette potenziali criticità.

I giudici onorari aggregati presso il Tribunale per i minorenni devono essere radicalmente estranei al circuito comunitario e a qualsiasi altro contesto professionale e socio-relazionale inferente con le competenze

dell'autorità giudiziaria minorile.

Occorre procedere ad una ristrutturazione normativa dell'articolo 403 del codice civile, perché lì si inserisce l'urgenza dei servizi sociali che intervengono - sia chiaro, legittimamente - in situazioni di rischio; norma risalente, che vede il pubblico ministero minorile spettatore passivo, al più consulente, dell'attività posta in essere in via d'urgenza a tutela del minore dai servizi sociali. Come già previsto dalla bozza della riforma varata dalla Commissione Vietti istituita presso il Ministero della giustizia occorre consegnare, a parere di chi vi parla, questa prerogativa direttamente alla procura minorile, con successivo e tempestivo controllo giurisdizionale del Tribunale per i minorenni.

Occorre inoltre una revisione normativa dell'articolo 9, comma 3, della legge n. 184 del 1983, così come modificato dalla legge n. 149 del 2001, con previsione di più ampi poteri ispettivi in capo alla procura minorile da estendersi non solo alle comunità per i minori - perché l'ispezione è funzionale all'accertamento dello stato di abbandono - ma a tutte le comunità, ivi comprese le terapeutiche, presso le quali, a qualsiasi titolo, siano collocati soggetti minorenni. A tale prerogativa ispettiva dovrebbero essere correlati

poteri intimatori e conformativi delle irregolarità riscontrate con la possibilità di chiedere, promuovere, la revoca dell'autorizzazione o della convenzione con l'ente locale di riferimento ove la struttura non si adegui alle prescrizioni.

Occorre un rigido - e sottolineato rigido - cronoprogramma per i ricollocamenti eterofamiliari e comunitari di minori, con termini massimi ed intermedi prorogabili solo per eccezionali e comprovate esigenze e previsione di un obbligo di ascolto periodico del minore e della sua famiglia di origine. Come pure un'omogeneizzazione dei costi delle comunità, con tendenziale equiparazione per categoria e l'individuazione, da parte dell'autorità giudiziaria minorile, di un garante per singola comunità, rigorosamente estraneo alla stessa, che al di là ed oltre le ispezioni effettuate dalla procura minorile provveda ad un sistematico monitoraggio dei collocamenti dei soggetti minorenni anche mediante ascolto dei minori.

Ancora, occorre una ristrutturazione dei centri affidi con inserimento nelle suddette strutture di una figura prescelta dall'autorità giudiziaria minorile, ma estranea alla componente giudiziaria; non deve trattarsi di un giudice onorario. I centri affidi nascono in Toscana, con la delibera di Giunta

n. 348 del 1994, quali strutture multidisciplinari composte da personale dei servizi sociali e da personale USL. Serve qui una nuova figura di garanzia, portatrice ed espressione di una cultura altra rispetto alla rete, individuabile in un avvocato o altra figura professionale che sappia interpolare e contaminare del proprio sapere e della propria originale visione la delicata funzione dei centri affidi. Tutto il mondo, tutta la rete, così come ogni categoria - la politica, la magistratura ovviamente - contiene in sé una dose di autoreferenzialità che è molto pericolosa; bisogna aprirsi e contaminare l'autoreferenzialità con sguardi nuovi.

Ancora: divieto assoluto per entità sociali, comunque definite, non qualificabili come comunità in senso tecnico-amministrativo, di svolgere funzioni *de facto* e surrettizie proprie delle agenzie comunitarie. Le associazioni di famiglie non possono trasformarsi in maniera surrettizia e silenziosa in comunità, in ispecie quando i soggetti iscritti a quella determinata associazione vivono e convivono tutti insieme con i minori loro affidati in una medesima struttura, sottoposta al potere normativo di vigilanza, di orientamento pedagogico, culturale e familiare dell'associazione e dei suoi vertici, la quale, tramite i suoi vertici, appunto, e

tramite i suoi operatori, provvede alla predisposizione dei progetti educativi.

I centri affidi, creati e finanziati dalla Regione Toscana, che svolge un'importante attività di selezione delle famiglie affidatarie per i collocamenti eterofamiliari, non devono abiurare alla propria funzione, delegando, magari sulla scorta di meri atti convenzionali, le proprie delicate funzioni a delle associazioni private di famiglie. È una eventualità di gravità inaudita.

Occorre poi che la magistratura minorile, non assimilabile in un indistinto stigma negativo, eserciti fino in fondo il proprio ruolo di controllo e valutazione giurisdizionale, avvalendosi dei necessari apporti professionali e specialistici ed in particolare della rete, mantenendo vive, operative ed autonome le proprie delicate prerogative ordinamentali.

Concludo con un punto che ritengo saliente e che fa parte del protocollo concluso con la Regione Toscana e che si appresta ad essere approvato dalla Regione stessa. È un punto essenziale perché è la stura, la partenza del "Forteto". Con rispetto verso anche figure storiche del diritto minorile, dare dei minori in affidamento a un pregiudicato - ovviamente se sussiste la consapevolezza in ordine a tale profilo che pure dovrebbe

sussistere - perdonatemi, ma è francamente aberrante. Io ho tre figli, di cui due bambine; mi domando se manderei mai a dormire mia figlia a casa di una compagna di classe il cui padre è stato condannato per atti di libidine violenta, *rectius* violenza sessuale, su minori. Che abbia avuto o non abbia avuto la sospensione condizionale della pena, se c'è stato un accertamento giudiziario sulla responsabilità di un fatto così grave mai manderei mia figlia. E allora, sinceramente, non vedo perché si debbano mandare i figli degli altri, con tutto il rispetto; a meno che non venga in rilievo una cosa molto grave da un punto di vista culturale, cioè che non si crede all'accertamento giudiziario. Si ritiene, cioè, che una sentenza passata in giudicato, ancorché sottoposta a fisiologiche vicende giurisdizionali, non accerti il fatto e quindi un giudizio personale si sovrappone all'accertamento giudiziario. Nel caso di chi non lo sapeva - per esempio mi risulta che non lo sapesse il presidente Trovato della cui correttezza, in qualità di presidente del Tribunale per i minorenni, assolutamente non dubito - lo capisco e mi va bene, ma non riesco a comprendere per chi lo sapeva. È quindi opportuno e necessario un monitoraggio persistente sui requisiti di onorabilità di tutti gli operatori sociali comunque impiegati ed operanti presso le strutture comunitarie per i

minori, con particolare riguardo all'assenza di precedenti penali e carichi pendenti di richiesta di rinvio a giudizio per reati contro la persona. Con questo protocollo, che io ho iniziato a estendere con la Regione ben prima di sapere della convocazione, noi attraverso il sistema ASSO-ASMI vogliamo addivenire ad un aggiornamento e un monitoraggio persistente, perché non è possibile non sapere. Poteva capitare in tempi passati, quando i sistemi informatici non erano quelli di oggi, ma ancora oggi, prima che venga varato questo protocollo, noi abbiamo contezza soltanto dei precedenti penali dei responsabili delle comunità, ma non del personale impiegato. Di fatto deleghiamo ai responsabili delle comunità la scelta del personale.

Concludo, e poi ascolto con reverente attenzione le domande dei senatori e dei deputati, dicendo che venendo a Firenze, al Tribunale e alla procura per i minorenni, ho trovato magistrati assolutamente corretti e non ho riscontrato alcuna distorsione in questo ufficio. Quindi il rapporto con i giudici è fisiologico e costruttivo; ho trovato professionalità, coscienza e voglia di risolvere i problemi, a cominciare dal presidente Trovato. Questo lo devo dire per scrupolo di coscienza. La mia è un'analisi sistemica che prescinde del tutto dall'attuale contesto magistratuale fiorentino.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Vi ringrazio per l'attenzione; ho concluso il mio intervento e attendo le vostre domande. Vi invierò la mia relazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sangermano per il suo intervento, e formulo la richiesta di farci pervenire anche la convenzione e il protocollo che si accinge a stipulare.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il procuratore. L'esempio che ha fatto rispetto alle sue figlie è proprio calzante, è quello che continuo a dire da anni e per questo esempio la ringrazio, perché è illuminante per tutti.

Le chiedo, in primo luogo, quali sono secondo lei le criticità sistemiche tuttora presenti nell'universo minorile che possono essere risolte e con quali modalità giuridiche.

Seconda domanda: visto quello che è successo a Massa Carrara, che sembra coinvolgere - sembra perché sono ancora in corso le indagini - anche un giudice onorario, sul punto vede o meno dei conflitti d'interesse in

relazione agli impegni istituzionali dei giudici onorari? Non mi riferisco al caso concreto, ma in generale.

Terza domanda. Lei giustamente ha detto che il capo della filiera non riesce a controllare tutto, ma secondo lei, dagli anni Ottanta e Novanta a oggi, chi aveva l'obbligo di controllare poteva fare qualcosa di più? Penso magari ai sostituti, che potevano controllare le situazioni di quegli anni. Perché quando lo racconto alla gente normale, sono increduli di quanto è potuto succedere.

SANGERMANO. Le criticità sistemiche sono quelle che ho illustrato leggendo la mia relazione, forse un po' di corsa e me ne scuso, ma era un atto di rispetto per lasciare a voi la possibilità di fare le domande; avevo timore anche di essere un po' pedante nell'illustrazione; ma come ho detto ve la mando.

Una delle prime cose che mi sento di dire è che le associazioni di famiglie francamente mi turbano. "Il Forteto" era una cooperativa agricola e i minori venivano affidati a dei singoli o a delle coppie, che poi sappiamo venivano divise. Vi era la famosa famiglia funzionale, addirittura con il

divieto per i coniugi di avere rapporti sessuali fra di loro, e poi in quest'ambito sono stati commessi degli errori degni dei campi di concentramento. Diciamoci la verità: è stato un po' un piccolo olocausto - certamente non piccolo per chi l'ha subito - perché i bambini in comunità sono per definizione indifesi. Questo è il motivo per cui ho esordito ringraziando la magistratura giudicante e inquirente fiorentina.

La prima cosa da fare, quindi, è impedire in ogni modo che delle associazioni fungano da comunità; l'associazione è un'associazione. Il collocamento eterofamiliare - così avviene ora tendenzialmente - deve essere fatto a famiglie affidatarie pre-vagliate quanto ai requisiti dai centri affidi, che vengono strutturati e finanziati non per essere per così dire obliterati da convenzioni private, ma per implementare e inverare la loro attività istituzionale. Questo è uno dei primi punti.

Ho suggerito, inoltre, una serie di interventi importanti; mi pare che anche altri lo abbiano fatto. I poteri ispettivi delle procure oggi servono a poco, innanzitutto perché le strutture sono tantissime sul territorio: noi siamo tre sostituti più il capo, è molto difficile coprire l'intero numero delle strutture. Si è fatto tanto: ho istituito un ufficio per le ispezioni; vi ho dedicato

una funzionaria validissima, che è l'assistente giudiziario, dottoressa Ludovica Giovedì. Abbiamo impiegato la Polizia giudiziaria nelle ispezioni con i magistrati. Abbiamo implementato, quindi, ma si deve fare ancora di più e meglio, evitando ritardi vari, perché questo è un settore delicato. A una prerogativa, però, dovrebbe corrispondere un potere. E poi non ci si dovrebbe limitare soltanto agli stati di abbandono. Più in generale, dove c'è un bambino, devono esserci la procura e il Tribunale; noi dobbiamo essere ovunque c'è un minore.

Ho parlato poi di cronoprogramma dei collocamenti eterofamiliari e comunitari. La procedura civile si conclude quando il Tribunale decreta il collocamento eterofamiliare o comunitario. Ebbene, pensiamo a un ragazzino di 14-15 anni: può arrivare tranquillamente ai 18 senza che se ne sappia più nulla, al di là delle ispezioni o di una eventuale riapertura della procedura per vari istanze. Questo non deve accadere. Tale distorsione non è imputabile ai giudici, ma al sistema normativo. Deve essere obbligatorio sentire il minore e anche la sua famiglia di origine.

Nella mia riflessione ho detto che considero l'adozione una affiliazione etica, perché un figlio biologico è una cosa meravigliosa - può

anche capitare naturalmente ed è bello uguale - ma un figlio adottivo lo devi scegliere, lo partorisci eticamente, per così dire. La mia non è un'avversione agli istituti; tutt'altro. Io vado in udienza proprio perché ritengo l'udienza adottiva l'epicentro del diritto minorile e avamposto nel dolore della vita, però non dobbiamo perdere di vista il minore in comunità. Li dobbiamo tenere abbracciati e dobbiamo parlare con loro lungo tutto il percorso senza dimenticarci della famiglia d'origine, il porto in cui tendenzialmente devono tornare, salvo, anche mediante supporti, i rischi immanenti in quella famiglia.

Per quanto riguarda i giudici onorari, non intendo gettare ombre indiscriminate; non fa parte della mia cultura delle garanzie, della mia visione e anche, se mi è consentito, del rispetto per le singole persone. Vi dico però la verità: apprendere che un giudice onorario del Tribunale dei minorenni è stato arrestato, premessi l'impregiudicata presunzione di non colpevolezza e il massimo rispetto per l'autorità giudiziaria, ma anche il rispetto umano per l'indagato, mi turba molto, soprattutto perché da quanto leggo sui giornali - perché questo so attualmente, oltre ad avere letto l'ordinanza, dopo averla formalmente acquisita con richiesta - emerge in

ipotesi - e lo sottolineo tre volte - un coinvolgimento al netto delle ipotesi di reato, una intraneità e una cointeressenza di questo giudice con delle cooperative.

Ora, al netto dei reati, che non mi interessano perché non sono competente su questo, dico che nessun giudice onorario e nessun pubblico ministero dovrebbe avere rapporti preferenziali con delle strutture. Trovo aberrante leggere che si andasse a fare la spesa o a cucinare risotti in giro per il "Forteto". Se mi è consentito, lo trovo anche esteticamente sgradevole. La distanza, per chi fa giurisdizione, serve anche a preservare la propria integrità da un'ombra, che può non corrispondere alla sostanza, ma può essere alimentata dalla leggerezza. I magistrati devono essere il più lontano possibile, anche fisicamente, dai centri di interesse che amministrano e dai contesti su cui incidono e inferiscono i propri provvedimenti.

Sui maggiori controlli, sapete perfettamente che c'è stato un grande dibattito culturale sull'abolizione, la revisione e la riforma della magistratura minorile. C'era il disegno di legge Orlando che ne prevedeva sostanzialmente l'annessione - così era vissuta dai magistrati minorili - alla magistratura ordinaria, facendone una sezione specializzata. Anche l'ANM, di cui facevo

e faccio parte, si schierò contro, perché si disse che si disperdeva un patrimonio oramai antico di specializzazione. Sono d'accordo; però questo patrimonio ce lo dobbiamo meritare. Non lo dico in maniera indiscriminata, né tanto meno riferendomi all'attualità. I palazzi di giustizia minorile non possono essere un *refugium peccatorum*, non possono essere un comodo parcheggio. Non lo sono mai stati e penso non lo saranno mai, ma nell'eventualità - che non spetta a me di sottolineare, ma a voi di accertare - occorre che nessuno faccia il passacarte e che tutti si assumano fino in fondo la responsabilità dei pareri e degli atti che compiono, con una presenza storica, perché la magistratura minorile è mite. Io, per esempio, non avverto il conflitto con l'avvocatura nel senso di confronto dialettico, bensì una sinergia convergente sull'interesse del minore. È molto bello fare il minorile perché è meno autoreferenziale e più multidisciplinare, è uno sguardo nuovo e doloroso sulla vita; ma ce lo dobbiamo meritare fino in fondo. Nell'attualità - del passato non posso dire niente - da parte di tutti i giudici del Tribunale, compreso il Presidente, vedo coscienza e scrupolo. Il passato non lo conosco, però ce lo dobbiamo meritare fino in fondo e se c'è qualcosa da correggere è bene farlo, perché non possiamo lasciare spazio a criminali e a situazioni

aberranti come quella del "Forteto".

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, sarò velocissimo.

Ringrazio il nostro auditore per la disponibilità e per l'intervento molto chiaro e senza ambiguità. Ne faremo tesoro.

Mi permetto di chiedere se lei, prima di quest'ultima fase, aveva mai sentito parlare del "Forteto" da alcuni colleghi, se aveva mai avuto nessun tipo di rapporto, parlando con i suoi colleghi magistrati o in altre condizioni. Per intendersi, cosa sapeva del "Forteto" prima dell'arresto di Fiesoli?

SANGERMANO. Ringrazio l'onorevole Donzelli per il fatto che abbia ritenuto interessante il mio intervento; lo avrei ringraziato anche se non lo avesse fatto, tanto è il rispetto che ho per voi e per la vostra funzione.

Certo che ne ho sentito parlare, ci mancherebbe. Tenga presente che sono stato per quasi 25 anni - ora non ricordo esattamente, comunque circa vent'anni - sostituto procuratore ordinario. Aggiungo che è una ricchezza e non un *minus*, come qualcuno potrebbe ritenere, il fatto che un magistrato ordinario vada ad occuparsi di minorile, perché l'asfissia autoreferenziale è

pericolosa, e questo vale per tutti, per le direzioni distrettuali antimafia, per qualsiasi cosa. Cambiare giova, perché si deve aprire la mente. Io sono stato sostituito del procuratore Piero Tony, che è stato Presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze; ne ho sentito parlare da lui e da tantissimi colleghi; vi confesso che ho letto non tutta la sentenza, ma ampi stralci; conosco professionalmente i magistrati Giambartolomei e Galeotti che hanno fatto le indagini e ho conosciuto il presidente Bouchard in qualche occasione istituzionale. Mi sembra di non aver mai parlato con Giambartolomei e con Galeotti del "Forteto"; può esserci stato qualche scambio di solidarietà verso la collega Galeotti, che ha sostenuto in pubblica udienza un processo francamente molto duro. Quindi certamente ne ho sentito parlare. La sensazione che ho avuto è che la convinzione diffusa sia quella del rifiuto, dell'orrore, della censura netta nei confronti non di episodi criminali, ma di un sistema criminale, perché la differenza sta un po' qui. Quello che mi domando è se ci sia una correlativa consapevolezza (senza voler assolutamente fare il primo della classe, quindi credo che ci sia, ma me lo domando lo stesso) su quelle che possono essere state le premesse sistemiche, come le ho definite, le criticità sistemiche che nel "Forteto"

possono essere state concausa o alibi. Su questo andrebbe fatta una riflessione culturale e normativa.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Sangermano per aver dato un'idea anche dal punto di vista psicologico, perché quello che ha detto nella sua relazione comprende soprattutto il punto di vista psicologico e io la ringrazio perché è difficile sentire parole come quelle che ha citato.

Proprio per quello che ha detto nel suo intervento, le chiedo come valuta il fatto che per trent'anni sia avvenuto quello che lei ha definito aberrante, cioè il fatto stesso che venissero fatti gli affidamenti alla comunità "Il Forteto" con modalità molto discutibili, secondo i fatti emersi anche dalle audizioni. Vorrei quindi un parere; capisco che forse la metto in difficoltà, ma le procedure che sono state attuate sono state veramente fuori dalla norma e hanno creato situazioni, appunto, aberranti.

SANGERMANO. Vorrei dire innanzitutto che non sono in difficoltà verso nessuno, nel senso che dico quello che penso e spero di farlo con garbo e con rispetto. Non conosco i fatti del "Forteto" e ripeto che qui a Firenze, in

Tribunale, in procura, ho trovato una compagine magistratuale assolutamente estranea a quei fatti. Tuttavia l'alibi, o meglio la causa, (perché l'alibi comprende sempre e comunque la malafede) è l'urgenza, che c'è e obiettivamente è effettiva: quando c'è un minore portatore di *special needs*, che abbia un disagio psichico, violento, con disturbo comportamentale, o che provenga da un contesto familiare di forte disagio, anche a fronte di comportamenti eclatanti e oppositivi, bisogna trovare di corsa la comunità; allora può essere che la comunità che si fa avanti per prima venga per così dire accontentata e utilizzata a fin di bene. Dobbiamo riflettere su questo. Il nostro è un settore in cui ancora oggi, per esempio nelle misure cautelari penali, per trovare la disponibilità di una comunità attendiamo diversi giorni; ora la situazione è un po' migliorata, però è un settore dove questo problema obiettivamente c'è, come c'è anche nel civile, non lo dobbiamo assolutamente sottacere. Non mi sento di fare un discorso generico, però il problema è non perdere di vista il minore, se è vero che quell'urgenza può giustificare un collocamento. Lasciamo stare un attimo "Il Forteto", ché forse era il caso di conoscerlo un po' meglio, visto che era guidato da un pregiudicato per atti di libidine violenta: perdere di vista il minore significa poi di fatto

abbandonarlo alla comunità. È un duplice stato di abbandono che si viene a creare: quello dei genitori, molto spesso, e poi quello dello Stato; probabilmente in buona fede, per errore, però dobbiamo fare in modo che non accada. A mio avviso, per fare in modo che ciò non accada, bisogna creare degli automatismi che prescindano anche - se mi è permesso - dalla professionalità e dalla competenza dei singoli; per esempio, le relazioni e i verbali di ispezione che si fanno sulle comunità dovrebbero essere trasmessi immediatamente al capo dell'ufficio. Noi dobbiamo incidere su questo, creare degli automatismi che impongano queste verifiche, affinché il minore sia per così dire abbracciato dalla procura minorile. Io credo che questa sia la risposta alla sua domanda. Se in passato ciò non è accaduto, io posso fare un quadro normativo, però sui comportamenti dei singoli non ho strumenti. Questo non perché mi voglia sottrarre: lo farei molto volentieri, denuncierei molto volentieri se fossi nelle condizioni di farlo; il fatto è che non so. La mia risposta quindi è: creare automatismi, meccanismi virtuosi che esautorino il perverso meccanismo istituzionale che oggettivamente ha favorito il perpetrarsi e il perpetuarsi del sistema criminale del "Forteto".

PRESIDENTE. La ringrazio di nuovo per il suo contributo; le chiederemo di inviarci tutto ciò che abbiamo detto, cioè la relazione, ma anche ulteriori spunti, oltre alla convenzione che come lei ha detto verrà stipulata a breve.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del capo ufficio reggente dell'ispettorato generale presso il
Ministero della giustizia, dottor Liborio Fazzi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del dottor Liborio Fazzi, capo ufficio reggente dell'ispettorato generale presso il Ministero della giustizia.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni

ostative anche nel corso della seduta.

Do quindi la parola al dottor Fazzi per la sua relazione.

FAZZI. Signor Presidente, mi permetta di porgere il mio saluto a lei e a tutti i componenti della Commissione.

Personalmente non mi sono mai occupato della vicenda relativa alla comunità "Il Forteto" se non in un'unica e isolata circostanza l'anno scorso, in occasione di un'interlocuzione con la procura generale della Corte di cassazione che richiedeva l'archiviazione di una specifica vicenda disciplinare. Il Gabinetto investe l'ispettorato di questa richiesta, secondo la prassi ordinaria; l'ispettorato ha la possibilità di proporre al Ministro di aderire alla richiesta di archiviazione del procuratore generale oppure di esercitare l'azione disciplinare, in base agli elementi che ha a disposizione. In quell'occasione io guardai un po' tutte le carte e proposi al Gabinetto di aderire all'archiviazione effettuata dalla procura generale; il Gabinetto si conformò a questa mia proposta. Questo giusto per rappresentare in che termini mi sono occupato personalmente della vicenda.

L'ispettorato invece si è occupato della comunità "Il Forteto" in tre

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

occasioni. Ho recuperato tutti gli atti e, se ne avete bisogno, posso tranquillamente farveli pervenire.

PRESIDENTE. Sì, grazie, dottor Fazzi. Se ce li farà pervenire, noi li acquisiremo.

FAZZI. Ho già interloquito sul punto con il Gabinetto, che mi ha dato tranquillamente il suo benestare.

PRESIDENTE. Le voglio ricordare, dottor Fazzi, che la seduta è pubblica, nel caso in cui lei intendesse fare dei nominativi.

FAZZI. Sì, va bene.

Una premessa doverosa: l'ispettorato è un ufficio di diretta collaborazione con il Ministro. Ciò significa che esso svolge un'attività di carattere tecnico, propositiva e consultiva, ma non ovviamente decisionale. Esso viene ogni volta investito delle questioni dal Gabinetto, per conto ovviamente del Ministro; quindi esprime delle valutazioni e formula delle

proposte di azioni disciplinari o delle proposte di archiviazione. Poi il Gabinetto fa una sua valutazione, tramite lo *staff* di magistrati che con esso collaborano, per decidere se aderire o meno alle valutazioni fatte dall'ispettorato.

Ciò premesso, come dicevo, l'ispettorato si è occupato della vicenda "Il Forteto" in tre occasioni. Ci sono infatti tre distinti procedimenti, oggi ormai tutti definitivamente chiusi, che posso rappresentarvi in modo molto sommario e veloce. Poi, se volete, mi soffermerò di più su qualche passaggio, riservandomi appunto di trasmettervi copia degli atti di questi procedimenti.

Un primo procedimento nasce nel 2013; esso si apre a seguito di una delibera del Consiglio superiore della magistratura, che viene trasmessa al Ministero; il Ministro la trasmette all'ispettorato, perché faccia le sue valutazioni.

La delibera aveva ad oggetto un'intervista rilasciata da Piero Tony, all'epoca procuratore a Prato (ma in occasione delle vicende che hanno interessato la comunità "Il Forteto" egli era presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze); tale intervista venne rilasciata alla trasmissione "Le Iene", in data 5 maggio 2013. Pochi mesi dopo l'apertura del fascicolo, circa

sei mesi dopo, la procura generale della Cassazione, investita dal Consiglio superiore della magistratura negli stessi termini in cui era stato investito il Ministro, archivia la posizione di Piero Tony con riferimento alle dichiarazioni rese a "Le Iene" e ad altri *mass media*. In questa occasione la Cassazione rappresenta che, con riferimento ad altri comportamenti ascrivibili al dottor Piero Tony, si sarebbe proceduto separatamente; però, con riferimento alle dichiarazioni rese a "Le Iene" e ad altre varie testate giornalistiche, dichiarazioni che avevano ad oggetto una sorta di difesa della comunità "Il Forteto" e un ridimensionamento dell'attività investigativa della procura che aveva svolto le indagini nei confronti del vertice di questa comunità (Rodolfo Fiesoli), la procura generale ritenne che queste dichiarazioni rientrassero nel diritto di critica del magistrato e quindi non avessero uno spessore e un rilievo disciplinare. Per questo motivo dispose l'archiviazione. Quando interviene un'archiviazione della procura generale il Ministro, ai sensi dell'articolo 16, comma 5-*bis*, del decreto legislativo del 2006 (la norma che regola il procedimento disciplinare), ha la possibilità di aderire all'archiviazione oppure di esercitare l'azione disciplinare, dissociandosi in quest'ultimo caso dalle valutazioni della procura generale.

Il Ministro inviò quindi questa archiviazione all'ispettorato, affinché esprimesse le sue valutazioni. L'ispettorato nel giugno 2014, a firma del vice capo dell'ispettorato di allora, il dottor Giulio Sarno, decise di non attivare i poteri previsti dall'articolo 16, comma 5-*bis*, cioè di non esercitare l'azione disciplinare nei confronti del dottor Piero Tony, confermando sostanzialmente le considerazioni svolte dalla procura generale della Cassazione, secondo le quali queste dichiarazioni rientravano nel pieno diritto di critica e quindi non avevano alcun rilievo disciplinare. L'ispettorato aderiva sostanzialmente all'archiviazione. In questa adesione il dottor Sarno fa riferimento anche agli atti del procedimento penale a carico del dottor Tony presso la procura di Genova. Da questi atti risulta che il dottor Tony era stato indicato da due minori, persone offese (Aversa e Zami), come un soggetto influente che assicurava a Rodolfo Fiesoli i minori nella comunità "Il Forteto"; in cambio in qualche modo riceveva una contropartita consistente nella spesa gratis, perché aveva un contatto stretto con la comunità "Il Forteto". Tutti questi fatti, dagli atti che noi abbiamo e che ci sono stati trasmessi dalla procura di Genova, risultano archiviati per prescrizione; il termine della prescrizione era infatti decorso, in quanto i fatti

più risalenti erano avvenuti intorno al 2005 e quando l'ispettorato e la procura generale valutano questi fatti siamo nel 2014. La procura di Genova decide sostanzialmente di archiviare per prescrizione. Noi come ispettorato facciamo riferimento agli atti del procedimento penale pendente a Genova, chiuso sostanzialmente per archiviazione, e quindi decidiamo di proporre al Ministro di aderire all'archiviazione disposta dalla procura generale della Corte di cassazione. Il Ministro si adegua a questa proposta. Tutti gli altri procedimenti disciplinari che potevano sorgere nei confronti di Piero Tony sono stati archiviati, perché è uscito dall'ordine giudiziario e quindi non c'erano i presupposti per l'esercizio dell'azione disciplinare. Così come avvenne anche nei confronti degli altri magistrati. Così questo primo procedimento si chiude in questo modo.

In un secondo momento, nel 2015, l'ispettorato viene nuovamente investito della vicenda della comunità "Il Forteto" perché il Ministro manda all'ispettorato stesso, sempre per valutazioni e proposte, alcune mozioni provenienti dalla Camera dei deputati. Viene data risposta al Ministro (ossia al Gabinetto per conto del Ministro) con una nota del 7 luglio 2015 a firma dell'allora capo dell'ispettorato Elisabetta Cesqui e del magistrato che si

occupò della vicenda, dottoressa Emanuela Aliverti. Questa nota ripercorre il procedimento del 2013 che vi ho precedentemente illustrato, quindi tutte le determinazioni e le valutazioni che l'ispettorato fece in quell'occasione, rappresentando che allo stato non vi erano altri procedimenti riguardanti le vicende del "Forteto". Tuttavia, in quell'occasione, l'ispettorato si dichiarava disponibile a un'eventuale attività ispettiva che il Ministro volesse disporre.

In data 11 maggio 2016 la procura generale archivia nuovamente un procedimento aperto a seguito di un esposto della Commissione di inchiesta del Consiglio regionale della Toscana sulle responsabilità politiche e istituzionali relative alla vicenda della comunità "Il Forteto". Ricordo che si tratta di una Commissione istituita con delibera del Consiglio regionale del 28 luglio 2015. La procura generale che aveva aperto questo procedimento a seguito dell'esposto della Commissione dispone l'archiviazione, assumendo che nell'ambito dell'esposto non emergessero elementi per ulteriori approfondimenti rispetto a quelli che già erano stati fatti con riferimento a Tony. Ovviamente quest'archiviazione arriva all'ispettorato per le valutazioni e le proposte, affinché il Ministro possa valutare se aderire all'archiviazione oppure dissociarsi, ritenendo che vi fossero dei

comportamenti di rilievo disciplinare. Anche questa volta l'ispettorato, in data 18 maggio 2016, propone di non attivare i poteri di azione disciplinare del Ministro non avendo elementi e quindi aderendo alle considerazioni svolte dalla procura generale della Corte di cassazione.

Successivamente, nel settembre 2016, il Gabinetto investe l'ispettorato affinché si esprima sulla relazione finale della Commissione regionale di inchiesta a cui ho fatto prima riferimento. In questa relazione finale si rappresenta tutto il resoconto degli accertamenti effettuati e si invita il Ministro a valutare l'opportunità di mandare gli ispettori presso il Tribunale per i minorenni di Firenze.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Fazzi, debbo interromperla brevemente per comunicare che alle ore 13,50 il collegamento via *web* verrà meno per la concomitanza con l'intervento del ministro De Micheli, quindi non saremo più sulla rete del Senato, ma i lavori saranno registrati.

Prego, dottor Fazzi, può proseguire nel suo intervento.

FAZZI. Grazie, signor Presidente. Stavo dicendo che il 23 settembre 2016 il

Gabinetto investe l'ispettorato affinché si esprima sulla relazione finale della Commissione di inchiesta regionale e il 29 settembre lo investe, perché esprima delle valutazioni, su un'ulteriore mozione che proveniva da un deputato, onorevole Bechis, avente ad oggetto sempre queste determinate vicende.

Il 17 ottobre 2016 l'ispettorato risponde al Gabinetto su entrambi i profili. Con riferimento alla mozione dell'onorevole Bechis, ribadisce sostanzialmente quanto aveva già riferito nel luglio 2015, dicendo che non vi erano elementi per svolgere degli approfondimenti specifici sulla posizione dei singoli magistrati. Quanto alla relazione finale della Commissione di inchiesta, evidenzia che molti magistrati in essa menzionati (in particolare Meucci, Scarcella, Tony, Sodi e Casciano) non facevano più parte dell'ordine giudiziario e quindi non vi erano i presupposti per un approfondimento. Con riferimento ai magistrati ancora in servizio, a carico dei quali si ascrive nella relazione la leggerezza di aver perpetuato la fiducia accordata alla cooperativa "Il Forteto" da parte dei precedenti Presidenti di Tribunale senza che venissero compiuti i controlli e le verifiche che l'ordinaria diligenza imponeva a fronte delle condanne che erano intervenute

nel 1985 nei confronti dei vertici del “Forteto”, l'ispettorato rappresenta che, stante l'assenza di addebiti specifici nei confronti di questi magistrati e di un loro chiaro e netto coinvolgimento e piena consapevolezza in tutto quello che succedeva all'interno della comunità “Il Forteto”, non vi erano le condizioni per disporre ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda l'invocata ispezione (ricordo, come ho appena detto, che la Commissione regionale invitava il Ministro a valutare l'opportunità di un'ispezione presso il Tribunale per i minorenni di Firenze), l'ispettorato rappresenta al Gabinetto che il Tribunale e la procura per i minorenni di Firenze erano stati oggetto di una verifica ordinaria nel febbraio 2016. Vi ricordo che la richiesta del Gabinetto è del settembre 2016. L'ispettorato, con riferimento alla richiesta delle ispezioni, faceva presente che nel febbraio 2016 aveva svolto un'ispezione ordinaria presso il Tribunale per i minorenni e la procura per i minorenni di Firenze, la quale si era conclusa, con riferimento ai fatti oggetto di interesse, senza alcun particolare rilievo. Addirittura, si dava atto del fatto che la nuova dirigenza, dal 2012 in poi, aveva completamente riorganizzato l'ufficio e dato delle indicazioni più stringenti per poter assicurare la vigilanza su tutti gli affidamenti dei minori

presso le comunità, così da avere sotto controllo il termometro della situazione (cosa che in passato i precedenti vertici non avevano). Quindi, con riferimento alla richiesta di ispezione, diventava superfluo svolgere nuovamente un'ulteriore ispezione. L'ispettorato chiede però al Gabinetto di essere autorizzato ad acquisire copia della sentenza che nel frattempo era stata emessa dal Tribunale di Firenze; sentenza di condanna di tutti i vertici della comunità "Il Forteto" per violenza sessuale e maltrattamenti. Il Gabinetto ovviamente concorda con l'ispettorato e quindi l'ispettorato acquisisce copia di questa sentenza. Ovviamente l'ispettorato chiede copia della sentenza per leggere le motivazioni e capire se da esse potessero emergere elementi che giustificassero eventuali approfondimenti sotto il profilo disciplinare nei confronti dei magistrati ancora in servizio.

Acquisita la sentenza, il 28 febbraio del 2017 l'ispettorato, con una nota sempre a firma dell'allora capo dell'ispettorato dottoressa Cesqui e del magistrato che si è occupato della vicenda, la dottoressa Emanuela Aliverti, dà conto della lettura di questa sentenza di condanna, da cui emergeva chiaramente che il Tribunale per i minorenni aveva confermato il credito e la fiducia a tutti i vertici della comunità "Il Forteto" che erano stati

condannati in passato per maltrattamenti e per attenzioni sessuali nei confronti di minori. È una sentenza molto critica nei confronti del Tribunale per i minorenni, perché sottolinea che il Tribunale confondeva la vera natura del "Forteto" ritenendolo, oltre che una cooperativa agricola, una vera e propria comunità che potesse sostenere i minori in condizioni di disagio benché - dice la sentenza - si trattasse di una struttura che non aveva mai richiesto alcuna autorizzazione, alcun riconoscimento o alcun accreditamento come struttura di accoglienza di minori disadattati.

Nella sentenza si evidenzia altresì che la struttura non aveva dei progetti educativi e non poteva essere considerata neanche una casa famiglia, avendo superato il numero massimo di inserimenti di minori previsto dalla legge regionale. Evidenziava ancora che la procura minorile non aveva proceduto ad alcuna ispezione della struttura nonostante l'indicazione in tal senso portata dalla sentenza della Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo del 13 luglio 2000 relativa ai minori Aversa. Insomma, alla luce del contenuto abbastanza critico della sentenza di condanna del Tribunale di Firenze l'ispettorato, in questa nota al Gabinetto, ha rimarcato il quadro di forte e inaudita gravità che emergeva, evidenziando che tutti i

magistrati espressamente coinvolti, cui si fa cenno chiaramente e in modo esplicito nella sentenza, erano usciti dall'ordine giudiziario e quindi non c'erano i presupposti per avviare eventuali procedimenti disciplinari. Per i magistrati in servizio evidenziava, invece, che dalla sentenza non emergeva alcun addebito specifico, se non - leggo testualmente quello che c'è scritto nella sentenza di condanna - «l'essersi passivamente allineati e adeguati a valutazioni ed a prassi ormai consolidate di colleghi, *in primis* dei capi dell'ufficio»; i giudici si fidavano sostanzialmente dei loro capi e quindi aderivano acriticamente a quella che era la posizione degli allora capi degli uffici.

L'ispettorato ha evidenziato ancora che dal 2012 il cambio generazionale e la nuova presidenza avevano permesso di mutare radicalmente le prassi deleterie che c'erano all'interno del Tribunale per i minorenni; nella sostanza il vero *vulnus* era costituito dal fatto che il Tribunale per i minorenni dava una delega in bianco ai servizi sociali sul controllo degli affidi dei minori. Allora si cambiò rotta nel 2012, con la nuova dirigenza, disponendo un controllo più attento e penetrante degli affidi in corso e predisponendo addirittura una banca dati sui minori in affido in

comunità, di modo che si avevano sotto controllo tutti i minori e soprattutto le comunità che li ospitavano. Si evitava così sostanzialmente l'affidamento dei minori alla comunità "Il Forteto" da parte dei servizi sociali; infatti dal 2012 in poi non ci si avvalese più ovviamente di questa struttura. Stando così le cose, ancora una volta l'ispettorato proponeva al Gabinetto e quindi al Ministro di archiviare l'intero procedimento. Il Gabinetto aderì a questa proposta e quindi venne archiviato anche questo secondo procedimento.

C'è poi il terzo e ultimo procedimento, che risale al 2019; è quello in cui io sostanzialmente sono intervenuto soltanto per un segmento temporale. Si tratta di un procedimento che nasce da una nota del 24 ottobre 2019 del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura al Ministro, che il Ministro ovviamente gira all'ispettorato per le valutazioni e proposte. In questa nota viene trasmessa la delibera del Consiglio superiore della magistratura emessa in esito a un procedimento sviluppatosi presso la I Commissione del CSM e apertosi a seguito della relazione della Commissione di inchiesta della regione Toscana; la famosa Commissione di inchiesta di cui parlavamo poc'anzi. Oltre alla relazione finale della Commissione di inchiesta, il CSM aveva anche vagliato delle dichiarazioni

rese dal giornalista dottor Agostini Amadore. Il CSM aveva ritenuto che non vi fosse materia di propria competenza. Ricordo infatti che la I Commissione si occupa dell'incompatibilità ambientale o funzionale dei magistrati e dalla relazione della Commissione di inchiesta e dalle dichiarazioni rese dal giornalista il CSM non aveva ravvisato materia per intervenire in termini di incompatibilità funzionale o ambientale dei magistrati coinvolti e presenti ovviamente in servizio. Quindi aveva archiviato il provvedimento, trasmettendo però ai titolari dell'azione disciplinare, quindi al procuratore generale della Corte di cassazione e al Ministro, tutti gli atti del procedimento davanti alla I Commissione per le eventuali valutazioni di competenza. Per questo motivo si apre un fascicolo presso l'ispettorato, su richiesta del Ministro, per svolgere i dovuti approfondimenti.

Nel novembre del 2019 - stavolta la nota è a firma dell'allora capo dell'ispettorato Andrea Nocera, sempre con la controfirma del magistrato che si è occupato di questi tre procedimenti, cioè la dottoressa Emanuela Aliverti - l'ispettorato fa presente che da questi nuovi atti che trasmette il CSM in realtà non emergeva alcun nuovo e diverso elemento meritevole di ulteriore approfondimento rispetto agli elementi che già di per sé erano emersi in

occasione delle precedenti valutazioni espresse dall'ispettorato. L'ispettorato ha dato atto che il CSM ha valutato in modo molto critico la fiducia riposta dalla magistratura minorile fiorentina nella struttura "Il Forteto" e ha sollevato ovviamente delle perplessità sugli attivi che erano stati assunti fino al 2011. Sempre il CSM in questa delibera ha inoltre dato atto che tutti i presidenti dei Tribunali per i minorenni che si sono succeduti a Firenze e che nel novembre 2019 erano già fuori dall'ordine giudiziario erano dei dirigenti accentratori e tutti avevano maturato la piena convinzione della positiva opera della comunità "Il Forteto". Questa convinzione, proprio per la caratura e il carattere che avevano questi dirigenti, aveva finito per condizionare tutti gli altri giudici. In effetti, il CSM aveva fatto alla fine un'analisi analoga a quella che praticamente fecero l'ispettorato, la procura generale della Cassazione e il Tribunale di Firenze con la sentenza di condanna dei vertici della comunità "Il Forteto".

Alla luce di questi argomenti, l'ispettorato ancora una volta conferma l'archiviazione della vicenda, che viene condivisa nuovamente dal Gabinetto.

Un paio di mesi dopo - siamo al gennaio del 2020 - arriva all'ispettorato, cui ovviamente lo trasmette il Gabinetto, il provvedimento di

archiviazione della procura generale della Cassazione sulla medesima delibera del CSM. Praticamente, la Cassazione arriva alle medesime conclusioni cui era giunto l'ispettorato sull'inchiesta che svolse il Consiglio superiore della magistratura in I commissione e, quindi, anche la procura generale sostiene che non vi fossero elementi per sottoporre a procedimento disciplinare i magistrati in servizio perché, invece, i magistrati coinvolti in prima persona erano tutti usciti fuori dall'ordine giudiziario.

Di fronte a questa archiviazione, siccome il procuratore generale aveva sostanzialmente aderito a quelle considerazioni che già aveva espresso l'ispettorato, lo stesso ispettorato propone al Ministro di non attivare i poteri di cui all'articolo 16, comma 5-*bis* e, quindi, di aderire all'archiviazione della procura generale della Cassazione.

Questi sono in sintesi i momenti in cui l'ispettorato si è occupato della vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa esposizione. Siamo già in possesso di molti atti; verifichiamo se non abbiamo acquisito l'ultima delibera del gennaio 2020 e, nel caso, procediamo.

La ringrazio per la relazione. Laddove dovessimo avere ancora bisogno di qualche ulteriore elemento, la contatteremo.

FAZZI. Per adesso non mando nessun documento?

PRESIDENTE. Se lei vuole mandare questa sintesi che ha fatto in maniera molto dettagliata, ci fa piacere e supporta il nostro lavoro.

La ringrazio nuovamente per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

***Audizione del dottor Fernando Prodomo, Presidente facente funzioni
pro tempore del Tribunale per i minorenni di Firenze***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del dottor Fernando Prodomo, Presidente facente funzioni *pro tempore* del Tribunale per i minorenni di Firenze dal 30 ottobre 2010 all'8 marzo 2012.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del

Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Do quindi la parola al dottor Prodomo per la sua relazione.

PRODOMO. Signor Presidente, non ho nessun problema alla pubblicità dei lavori, se è questo che mi avete chiesto. Do il mio consenso a qualunque forma di documentazione vogliate.

PRESIDENTE. Volevamo una breve relazione, perché non abbiamo molto tempo. Lei è stato Presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze dal 30 ottobre 2010 all'8 marzo 2012. In riferimento al "Forteto" cosa ci può dire? Ha qualche ragguaglio?

PRODOMO. Sono diventato Presidente facente funzioni del Tribunale per i

minorenni di Firenze quando il Presidente precedente, Gianfranco Casciano, è andato in pensione. Quindi non sono stato nominato, ma di fatto, come magistrato anziano, mi sono ritrovato a dover svolgere, oltre al ruolo di giudice, quello di presidente facente funzioni. Verso i primi del 2011 feci domanda per avere le funzioni semidirettive e la domanda, prima dell'estate o subito dopo, fu accolta dal Consiglio superiore, però mi trasferii come presidente di sezione del Tribunale ordinario di Firenze solo nel marzo del 2012. Per cui, per un anno e mezzo quasi ho svolto le funzioni di Presidente del Tribunale per i minorenni.

Premetto che come giudice istruttore delegato non ho mai trattato o riferito in camera di consiglio di procedimenti relativi a minori affidati a coppie che vivevano al "Forteto". Come vi sarà stato spiegato, "Il Forteto" non era una comunità per minori e non era una struttura, ma era una cooperativa che si occupava anche e soprattutto di altro, dall'allevamento alla coltivazione della terra. Però, essendo nata come comunità molti anni prima, accoglieva anche coppie disponibili a rendersi affidatarie di minori in stato di difficoltà. Io questo sapevo del "Forteto", null'altro; tengo a precisare che, quando nel 2007, sono arrivato al Tribunale per i minorenni come giudice

nessuno dei colleghi presenti mi ha riferito qualcosa di particolare o di prestare particolare attenzione agli affidi al “Forteto” o a non fidarmi di qualcuno. Io quindi ho ignorato l'esistenza del “Forteto”, nel senso che sapevo della sua esistenza, ma non avevo mai avuto contatti professionali con questa realtà, sino a che nella tarda primavera del 2011 ricevetti un invito dall'avvocato Mininni, che stimavo come persona seria e competente, a recarmi in visita al “Forteto”. In quell'occasione ho conosciuto il Fiesoli e il suo vice e mi è stata mostrata la realtà di quella cooperativa. Mi ricordo che addirittura si cenò tutti insieme in una mensa e mi fu fatto fare un giro per tutta la cooperativa. Mi fu spiegato come funzionava il tutto con grande affabilità e semplicità, tanto che alla fine il signor Fiesoli mi chiese il mio numero di cellulare perché aveva in mente dei progetti e io glielo lasciai. In effetti lui mi telefonò dicendo che avrebbe avuto piacere a organizzare un convegno di diritto minorile assieme a me; io dissi che ovviamente ero disponibile e fui invitato nuovamente per parlare di questa iniziativa al “Forteto”. Ripeto, l'accoglienza era sempre molto, come dire, attenta: ricordo, ad esempio, che ci fecero sentire un concerto di un violinista che abitava lì e ci fecero visitare il loro supermercato. C'era un'attenzione molto

particolare nei miei confronti, che ho capito essere strumentale solo quando, nel novembre 2011, il Fiesoli fu arrestato per i reati per cui è poi stato condannato. Questa ovviamente fu la fine della mia relazione con “Il Forteto”.

Qualche giorno dopo il suo arresto, su richiesta del procuratore della Repubblica per i minorenni, il mio ufficio iniziò a rintracciare tutti i fascicoli per i quali c'era stato un affidamento a coppie che vivevano presso “Il Forteto”. Solo grazie alle indagini penali si è capito che a volte queste coppie in realtà non erano conviventi, ma non si tratta delle coppie di cui adesso parlerò. Io iniziai ad occuparmi di questi fascicoli partendo da quelli che erano ancora aperti, pendenti, cioè che non erano stati chiusi con un affidamento definitivo o con una revoca d'affidamento; quindi siamo partiti a esaminare - ripeto che io non ero relatore di nessuno di questi fascicoli - i due o tre casi che ancora erano aperti, per cui i giudici relatori furono delegati a verificare che la situazione fosse regolare. Mi riferirono che la situazione appariva regolare, perché addirittura una delle due coppie di cui si parla si era già allontanata in precedenza dal “Forteto”; il perché non mi è stato riferito, ma non so neanche se i miei colleghi l'avevano appurato.

Questa è stata una fase di indagini preliminari molto breve, iniziata per il fatto che la notizia dell'arresto di questa persona ovviamente aveva fatto molto scalpore e molto rumore.

L'8 marzo 2012 è stato l'ultimo giorno in quell'ufficio; il 9 marzo ho preso possesso dell'ufficio nel Tribunale ordinario, per cui non ho più seguito la vicenda. So che l'hanno seguita; in particolare lo ha fatto il successore del dottor Casciano, che è stata la dottoressa Laura Laera, che proveniva da Milano e che ha provveduto a riesaminare anche i fascicoli che erano stati già chiusi; non so se poi sono emerse delle irregolarità, ma credo che lei abbia informato la procura della Repubblica che stava ancora indagando, non aveva ancora chiuso la fase delle indagini.

PRESIDENTE. Mi scusi, vorrei farle una domanda. Lei nel 2010 era presidente del Tribunale; nella sua funzione non aveva proprio avuto contezza di situazioni inerenti al "Forteto"?

PRODOMO. Assolutamente no. L'arresto è arrivato come una notizia improvvisa, ma ripeto che il Fiesoli l'avevo conosciuto semplicemente

perché lui, probabilmente sospettando di essere indagato a quel punto, mi aveva invitato per coinvolgermi in qualche modo, sperando di captare la mia benevolenza. Nessun avvocato, nessun assistente sociale, nessuna parte personalmente è mai venuta da me, nell'anno e cinque mesi durante i quali sono stato Presidente facente funzioni, a dirmi che al "Forteto" succedevano strane cose; né fui informato quando sono arrivato al Tribunale per i minorenni. Io prima ho fatto tutt'altro, sono stato giudice civile, penale e anche sostituto procuratore della Repubblica; anche come sostituto procuratore della Repubblica non avevo mai avuto notizia di eventuali reati commessi fra le mura del "Forteto".

DONZELLI (FDI). Signora Presidente, intanto vorrei sapere se il dottor Prodomo, prima di fare visita al "Forteto" nel 2011, aveva mai avuto delle pratiche che riguardassero quella comunità, cioè se aveva mai fatto affidamenti o partecipato a collegi che avevano fatto affidamenti; se, quindi, nel suo ruolo di magistrato aveva avuto dei rapporti con "Il Forteto" precedenti a quella visita.

In secondo luogo vorrei sapere se, quando è andato in visita al

“Forteto”, era a conoscenza delle precedenti condanne ricevute in terzo grado, quindi sia di quelle passate in giudicato che dell'espressione della Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo.

PRODOMO. Non avevo avuto nessun fascicolo assegnato a me come relatore, quindi “Il Forteto” sostanzialmente non lo conoscevo; può darsi che io abbia partecipato come Presidente a qualche camera di consiglio relativa al “Forteto”, ma sinceramente prima dell'arresto tenderei ad escluderlo. Dopo l'arresto - lo ripeto - due o tre fascicoli che erano ancora pendenti, con affidamenti a coppie residenti al “Forteto”, sono stati da me tirati fuori dagli archivi ed è stato fatto un supplemento d'istruttoria, con mandato ai servizi sociali di verificare qual era la situazione degli affidamenti, perché il Tribunale per i minorenni si preoccupa che l'affidamento dei minori sia positivo, altrimenti si revoca.

DONZELLI (FDI). Mi scusi, dopo questi approfondimenti qual è stato l'esito?

PRODOMO. L'esito è stato positivo. Mi sembra che una coppia si fosse già allontanata (stavo parlando di questi due o tre fascicoli); per gli altri, che io sappia, la situazione riferita dai servizi sociali incaricati dell'indagine era positiva, non c'erano elementi negativi del tipo che i minori non incontravano i genitori naturali o cose del genere, di cui invece poi si è avuta contezza all'esito del processo.

Per quanto riguarda la sentenza penale di condanna, ovviamente non ne sapevo nulla, altrimenti non avrei accettato l'invito del signor Fiesoli a recarmi lì. Non ho mai inviato minori a coppie del "Forteto", altrimenti avrei cercato di approfondire; nessun magistrato di quelli più anziani di me, che erano presenti al momento del mio arrivo al Tribunale per i minorenni, mi ha informato né della sentenza di condanna penale del Fiesoli e del suo vice, né della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo su un caso particolare in cui una madre non riusciva più a incontrare i figli. Pertanto, del tutto tranquillamente ho accettato l'invito; ho capito che c'era qualcosa di un po' artefatto durante quelle visite, ma poi fra la seconda visita, che mi sembra fu a settembre 2011, e l'arresto di Fiesoli saranno passati uno o due mesi, io non ho avuto più contatti.

DONZELLI (FDI). Nella sua formazione ha avuto un ruolo la figura di Giampaolo Meucci?

PRODOMO. No, devo dire di no, perché io sono arrivato tardi al Tribunale per i minorenni. Attualmente sono in pensione, dopo aver fatto per otto anni il Presidente di sezione al Tribunale di Firenze. Meucci lo conoscevo di nome, come magistrato che si occupava di diritto minorile da sempre. Personalmente non l'ho conosciuto, né quando sono arrivato al Tribunale per i minorenni di Firenze mi hanno riferito alcunché su Meucci. Era semplicemente una figura diventata ormai storica per quell'ufficio, ma che ci fossero influenze del Meucci sulle scelte... Dopo ho saputo, solamente dagli atti del processo, di come il presidente Meucci avesse sottovalutato la sentenza di condanna del Fiesoli e del suo socio, risalente credo agli anni Ottanta o qualcosa del genere. Non c'è altro. La mia formazione, fra l'altro, è di tipo civilistico puro; poi mi sono occupato anche di penale, quasi sempre totalmente fra Milano e Firenze, come sedi di lavoro. Non ho mai avuto notizie sul "Forteto" che non siano quelle poi pervenute a tutti dopo lo

scoppio dello scandalo.

DONZELLI (*FDI*). Un'ultima cosa. Lei ha detto di aver fatto degli approfondimenti dopo gli arresti del 2011 e in seguito a due o tre casi che aveva visto, uno relativo a dei fuoriusciti e l'altro che comunque ha avuto un esito positivo, dopo che aveva chiesto degli approfondimenti agli assistenti sociali. C'è stato un carteggio ufficiale con gli assistenti sociali (che noi eventualmente possiamo andare a richiedere), i quali le confermavano che andava bene l'inserimento dei minori al "Forteto"? Si è trattato di scambi ufficiali o informali? Se sono stati ufficiali, la Commissione potrebbe richiedere i relativi atti.

PRODOMO. In questo caso si è trattato assolutamente di scambi ufficiali, niente di informale. La procura della Repubblica voleva sapere come stavano andando le cose e cosa era successo. Io immagino che possiate chiedere alla cancelleria o all'attuale presidente del Tribunale per i minorenni di avere copia di questi documenti; dovrebbe essere molto facile, perché si tratta di due o tre fascicoli. Ripeto che a me fu riferito in uno o due casi in camera di

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

consiglio da parte dei giudici relatori, i quali parlavano sulla base di notizie scritte dei servizi sociali o, in alternativa, sulla base di verbali di audizione dei servizi sociali (quindi si tratta comunque di documenti scritti che dovrebbero essere nel fascicolo).

PRESIDENTE. Ringrazio l'audito per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,30.